L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III – Vol. VI | Domenica 15 ottobre 1876 | N. 128

LA MARINA MERCANTILE ITALIANA
ED I SUOI LEGITTIMI VOTI

II

Ho procurato nella mia prima lettera di stabilire il fatto che i lucri della industria marittima vanno da vari anni assottigliandosi e credo averlo sufficientemente dimostrato. Non bisogna però credere che le altre nazioni marittime si trovino sotto questo aspetto in condizioni migliori delle nostre, tanto per le navi a vela, quanto per i piroscafi.

Leggiamo alcune delle circolari-relazioni che le grandi case di mediazione sogliono trasmettere annualmente ai loro corrispondenti e ce ne faremo tosto persuasi.

Dalla circolare diramata in gennaio dalla casa Golbraith, Stringer, Pembroke e C. di Londra rileviamo che l'offerta dei bastimenti in genere si fa sempre maggiore e non vi è speranza che per ora i noli possano migliorare. Il numero dei piroscafi, secondo questi signori, soverchia la domanda, eppure siccome i costruttori, specialmente di scafi in ferro, si contentano di prezzi minimi ed appena rimunerativi, stante il ribassato prezzo del ferro e del carbone, questi bastimenti crescono continuamente di numero. Da loro parte gli armatori si rassegnano a guadagni minimi attendendo tempi migliori, dacchè se i noli attuali dovessero proseguire non vi sarebbe più convenienza a impiegare capitali nella marina.

La circolare della casa A. Carneghil di Liverpool così si esprime: La navigazione continuò ad essere depressa in tutto il 1875 e ben si può affermare essere impossibile che il corso dei noli, ed in particolar modo quello dei piroscafi, possa scendere più basso di quello che è attualmente.

Nè diverse sono le dichiarazioni che troviamo nella circolare della rinomatissima ditta H. Clarkoon e C. di Londra. « La prospettiva, si dice in essa, è poco favorevole tanto pei piroscafi che per i velieri. Se la costruzione in legno fu grandemente ridotta in Inghilterra, negli scorsi anni, essa si accrebbe nella Scandinavia, in Italia, Stati Uniti, Canadà. In Inghilterra i cantieri intanto proseguirono a lavorare provvedendo molti bastimenti in ferro, a vela ed a vapore. Da qualche tempo però anche nei nostri cantieri lo stimolo alla lavorazione dei cantieri sembra cessato. »

In ultimo nella circolare di C. Moller di Londra leggiamo:

« Nel 1875 il corso dei noli fu in tutto il mondo marittimo bassissimo. La domanda dei bastimenti è stata inferiore al tonnellaggio che questi rappresentano. Gli affari furono molto limitati, di guisa che la *Peninsular*, malgrado i forti sussidi dei quali essa gode, non distribuì se non il 2 1|20 per cento di dividendo. Varie Compagnie sussidiate non danno dividendo di sorta, di guisa che molti piroscafi furono posti in vendita a prezzi ridotti. »

Molte cause, come diminuzione di commercio; sviluppo di industrie locali che in molti paesi vanno provvedendo ai consumi interni; diminuzione di emigranti dal Regno Unito e dalla Germania; sono indicate dagli uomini più competenti in questo ramo. Ciò nondimeno bisogna pure riconoscere che non è estranea a questi ribassi la grande quantità delle navi che ogni anno si costruisce nei cantieri di tutto il mondo. Inoltre i piroscafi vanno sempre più aumentando in numero e tonnellaggio e la rapidità e moltiplicità dei loro viaggi, consente più pronto soddisfacimento al bisogno dei trasporti.

Il *Repertorio generale* di tutte le marine mercantili del mondo nel 1875, testè pubblicatosi in due splendidi volumi dal *Bureau Veritas* di Francia dimostra — in ordine alla vela — che la stazza totale dei bastimenti inglesi è di 5,807,365 tonnellate; americani 2,390,521; norvegiesi 1,410,903; italiani 1,292,076; germanici 875,995; francesi 725,048; spagnuoli 557,320; greci 426,905; olandesi 339,993; svedesi 399,128; russi 391,952; austro-ungarici 338,684; danesi 188,953; portoghesi 107,016; sud-americani 95,459; centro-americani 57,944; turchi 48,289; belgi 23,344; asiatici 16,019; Liberiani 454. Totale, 15,554,368 tonnellate.

La stazza totale dei 5771 piroscafi di tutti i paesi è di 3,748,539 tonnellate nette o 5,686,842 tonnellate lorde; circa la metà della stazza dei vapori di tutto il mondo trovasi sotto bandiera inglese.

I vapori inglesi sono 3299 ed hanno una stazza di 2,216,606 tonn. nette o 3,362,992 tonn. lorde, compreso cioè lo spazio per le macchine.

Abbiamo quindi venti milioni all' incirca di tonnellaggio, nella capienza dei bastimenti di tutte le nazioni marittime del mondo. Ora un' indagine sul commercio mondiale che si effettua per via di mare tenuto il debito conto dei replicati viaggi che in un anno si compiono secondo le distanze dai piroscafi, io credo che darebbe se non una dimostrazione precisa, almeno una presunzione abbastanza fondata, che il soverchio del tonnellaggio navale apporta anche in questo ramo i consueti effetti che sono proprii della legge economica dell' offerta e della domanda.

Eccovi ora una statistica precisa, fatta per mia iniziativa redigere da costruttori navali dei vari cantieri liguri e completata solamente da pochi giorni.

Bastimenti in costruzione nei Cantieri della Liguria al 3 settembre 1876

Lavagna	N.	2	
Chiavari	»	1	
Recco	»	2	uno pronto al varo ed un varato.
Foce	»	2	uno pronto al varo ed uno varato.
Sestri Ponente	»	16	cinque pronti a vararsi entro il mese, 2 varati.
Prà	»	4	
Voltri	»	2	
Varazze	»	6	due da vararsi nel mese.
Savona	»	8	
Spatorno	»	2	
Finale	»	1	
		46	quattro varati restano in cantiere all'ultimo settembre N. 42.

Nell'anno	1870	varati nella	Liguria con reg. ital.	123
»	1871	id.	id.	105
»	1872	id.	id.	88
»	1873	id.	id.	61
»	1874	id.	id.	63
»	1875	id.	id.	57
»	1876	sino al settembre		40

Non ho potuto avere di questi bastimenti il tonnellaggio dacchè la stazzatura non si compie che a bastimento finito, ma dal 1870 la media capienza dei legni varati dai cantieri liguri non si è accresciuta in tali proporzioni da togliere forza alle deduzioni che possiamo trarre dal solo numero delle navi.

Or bene, se io non erro, queste cifre sono di una grande eloquenza, tanto più quando si pensi che mentre ora si hanno in tutta la Liguria 46 bastimenti in costruzione e da tutti i suoi cantieri si vareranno probabilmente nel 1876 una sessantina di bastimenti di grossa portata, nel 1862 Sestri-Ponente aveva da per sè sola 54 navi in cantiere e Varazze 36. « In meno di sei anni quindi l'industria della costruzione navale è diminuita nei cantieri liguri del 50 0[0. »

Di fronte a tali fatti è molto naturale che gli armatori di tutte le nazioni marittime cerchino di ottenere dai loro Governi diminuzione di aggravi e facilitazioni che li pongano in grado di subire questa crisi che minaccia prolungarsi per molto tempo.

Se ciò fanno gli armatori delle altre nazioni si dovrà dire che sono in colpa gli armatori liguri, se pur essi seguono un cosiffatto esempio?

E si noti che mentre altri armatori chiedono, particolarmente in Francia, dazi protettivi differenziali e premi, gli armatori liguri si limitano a domandare agevolezze le quali tornano a vantaggio di tutti. Questa è la sostanziale differenza che vi ha fra i reclami degli armatori liguri e quelli formulati presso altre nazioni, nè parmi giusto che a chi domanda cosiffatte agevolezze si dica *che invece di chiedere aiuti dal Governo* ricerchi forza nella propria energia.

Ben lungi dal non sapersi adattare *alla diminuzione dei bastimenti* come dice lo scrittore della *Rivista economica* dell' *Economista*, gli armatori sanno benissimo che questo è un progresso che ha loro consentito forti economie nella navigazione.

Supporre che essi si lagnino del beneficio, è per lo meno *improbabile.*

Non è dunque per cosiffatta diminuzione di legni che essi si trovano in angustie, ma per la diminuzione dei noli. Nè essi, come qualche bello spirito potrebbe supporre, si volgono al Governo perchè faccia aumentare i noli o contro di lui si lagnano quasi egli fosse in colpa di cosiffatta diminuzione, ma è facile comprendere, come molti oneri, impacci, limitazioni, non sensi assurdità ed ingiustizie di che è tanto ricco il campo politico giuridico, ed amministrativo per quanto riguarda la marina mercantile diventino per essi tanto sensibili in un tempo in cui i lucri sono così ridotti. È una condizione di cose facilissima a spiegarsi è se ciò che chiedono gli armatori è giusto e praticamente attuabile, e conforme ai principii economici, non vediamo perchè si debba far loro rimprovero se essi pure come gli armatori di altri paesi chiedono riforme e opportuni provvedimenti.

Può darsi che in ciò che essi chiedono siavi qualche cosa di meno giusto e di meno opportuno e questo si combatta, ma se quanto si chiede è utile, equo, perchè rispondere senz' altro: aiutati e Dio ti aiuterà? Sì certo gli armatori proseguiranno ad aiutarsi, ma quello che anzi tutto chiedono al

Governo si è che non li turbi nella loro azione. Appunto per dimostrare che le domande degli armatori liguri sono nel loro complesso fondate e degne di seria attenzione, mi farò in una prossima lettera ad esaminarle in modo particolareggiato esprimendo schiettamente la mia opinione su ciascuna di esse. Ho tanta fiducia nella imparzialità e nella dottrina dello scrittore della *Rivista* che io sono sicuro egli dovrà meco convenire essere questo ramo della marina mercantile troppo inceppato, troppo vincolato e quasi direi angariato. Ora se appunto in un periodo di crisi si chiede un po' più di libertà, un po' più di sollievo, tali istanze non sembrami si possano tacciare di vane e di inopportune, come spero poter dimostrare in una mia prossima lettera.

V.

Congresso degli economisti tedeschi a Brema

Terza ed ultima seduta

Il primo oggetto posto all'ordine del giorno della terza seduta, che ebbe luogo il 28 settembre, era: *Se sia da raccomandare una disposizione legislativa che regoli l'intrinseco delle merci d'oro e d'argento.* Il relatore della Commissione, signor Studnitz, di Londra, propose e sostenne la seguente risoluzione: « Le disposizioni legislative sull' intrinseco delle merci d'oro e d'argento non valgono a tutelare il pubblico contro le frodi ed incagliano, anche colle forme più miti, la fabbricazione; pertanto tali disposizioni sono da respingersi. »

In opposizione a simile proposta il dottor Kirchbach di Plauen ed il dottor Genfel di Lipsia, proposero di deliberare: « Una disposizione legislativa che regoli l'intrinseco delle merci d'oro e d'argento è da approvarsi solo nella limitazione della prescrizione che tali merci sieno contrassegnate col nome o colla marca del fabbricatore o venditore. » Dopo che il dottor Kirchbach e Schulze di Magonza sostennero la opportunità di tale risoluzione, il Congresso la approvò, respingendo la risoluzione proposta dal signor Studnitz.

Il Congresso passò quindi a discutere il secondo argomento all'ordine del giorno e cioè: *L'importanza economica dei rapporti fra le spese di costruzione e di esercizio delle vie ferrate.* Dopo brevi osservazioni del signor Wagner di Berlino, vennero approvati i seguenti due punti della risoluzione proposta e sostenuta dal relatore signor barone Kübeck di Vienna:

I. Le spese di esercizio delle vie ferrate dipendono essenzialmente dai rapporti, in primo luogo della costruzione della linea colle condizioni del terreno, ed in secondo luogo dalle esigenze del commercio e del movimento. Pertanto nel tracciamento di ogni ferrovia deve essere tenuto calcolo:

a) Dell'importanza e dello scopo chiaro della via ferrata, basandosi sui dati attendibili d'una statistica degli elementi del movimento;

b) Della giusta scelta del tracciamento sul territorio da percorrere colla ferrovia, ed in tal riguardo sarebbe da attenersi fermamente alla massima fondamentale, che le città e le località maggiori che si trovano sulla direzione della linea sieno toccate quanto più è possibile direttamente, essendo che lo sviluppo delle piazze dipende essenzialmente dal commercio locale, e questo è esposto tanto meno ad oscillazioni quanto più il movimento di transito, e però l'aumento delle entrate dell'esercizio, rende possibile un costante aumento dell'interesse del capitale di costruzione.

II. Il rapporto fra la costruzione e le esigenze del movimento viene determinato dalla categoria, che a sua volta è determinata dal movimento già esistente o da attendersi fra i punti estremi della linea e le stazioni intermedie, per cui la costruzione della via ferrata deve essere corrispondente alla capacità attiva. Per lo sfruttamento economico d'una via ferrata, vale a dire per ottenere il tasso corrispondente d'interesse del capitale di costruzione è necessario di procurare la maggiore diminuzione possibile delle spese di esercizio; ciò dipende, premessa la sufficienza di movimento, immediatamente dalla prevalenza del prodotto sull'aggravio giacente, e mediatamente dalla costruzione della linea, nonchè dalle difficoltà tecniche da superare.

Pertanto è da raccomandare alle legislature ed ai Governi, circa lo stabilire il tracciamento delle nuove ferrovie da costruirsi, di fissare preventivamente il capitale in proporzione del presunto prodotto chilometrico di esercizio e specialmente delle spese di esercizio, di mantenimento e di assicurazione della linea.

Alle legislature ed ai Governi deve essere fatta facoltà in tal proposito di chiedere di volta in volta il parere di periti tecnici e matematici.

Dopo tale votazione il Congresso passò a discutere il terzo e più importante argomento posto all'ordine del giorno: *La compra delle vie ferrate germaniche per parte dell' impero.*

Il relatore, professore Böhmert di Dresda fu il primo ad entrare nell'agone, sostenendo le idee liberali degli antagonisti del progetto governativo di accentramento. Egli propose al Congresso la seguente risoluzione:

1° Il congresso degli economisti ritiene urgente la necessità di togliere gl'inconvenienti dell'attuale sistema ferroviario, specialmente la mala sicurezza e la confusione nelle tariffe.

2° Il piano proposto, onde provvedere a questi difetti, della « compra delle ferrovie tedesche per parte dell'impero » apparisce pericoloso dal punto di vista economico e specialmente pei motivi seguenti:

a) Perchè danneggia le finanze dello Stato;

b) perchè deve soffrirne l'ulteriore sviluppo delle reti germaniche, a causa dell'allontanamento del capitale privato;

c) perchè viene influito sull'iniziativa e sull'autonomia amministrativa di maggiori o minori territori commerciali;

d) perchè in tal guisa la vita e le condizioni industriali verrebbero ridotte in dipendenza dei partiti politici e dell'arbitrio dell' amministrazione dello Stato soverchiamente centralizzata;

e) perchè finalmente sarebbe da temere che non venissero presi in considerazione nella dovuta guisa sollecita nè gl'interessi locali e provinciali nè le vicende del mercato mondiale e le esigenze continuamente variabili del commercio.

3° Il congresso non ritiene i tentativi fatti fino ad ora per regolare legislativamente il sistema ferroviario sufficienti a far considerare ormai impossibile in massima un tale ordinamento legislativo. Il congresso dichiara consigliabile, anzichè la creazione d'una legge generale sulle ferrovie di emanare leggi speciali dell'impero per l'esecuzione delle disposizioni contenute nell'art. VII della Costituzione imperiale e raccomanda in prima linea la introduzione di misure legali sul sistema delle tariffe, non già nel senso di stabilire un tasso tariffale bensì allo scopo di deliberare:

a) Sul sistema delle tariffe e sulle necessarie eccezioni;

b) sull'obbligo delle ferrovie di stabilire tariffe dirette;

c) sulla maniera di pubblicare le tariffe, specialmente riguardo al termine di applicazione di una tariffa e sugli organi della pubblicazione;

d) sulla durata minima di una tariffa;

e) sulla soppressione o sui cambiamenti di una tariffa;

f) sulla immediata rifusione.

4° Nella legislazione ferroviaria è da tenere anzitutto a calcolo la tutela dei pubblici interessi commerciali; il mantenimento in buono stato delle ferrovie private o governative, nonchè la possibilità di riunire un territorio ferroviario troppo frazionato ed il facilitamento dell'ulteriore sviluppo delle reti ferroviarie.

Il professore Böhmert svolgendo la sua tesi e motivando i varii punti della proposta risoluzione, incominciò coll' accennare all' origine dell' agitazione manifestatasi in favore del progetto di accentramento delle ferrovie tedesche. Disse che era naturale che una parte del pubblico giudicasse opportuno che l'impero estendesse la sua amministrazione sulle ferrovie, come l'avea estesa alle poste, ai telegrafi, al sistema bancario, ecc. Questa idea andò guadagnando terreno nella pubblica opinione a misura che da un lato crebbero le pretese verso le vie ferrate e dall'altro si fece più vivo il malcontento per l' attuale sistema misto.

L'oratore ammise che anche dal solo punto di vista teorico, più che altrove, può sembrare in Germania desiderabile l' intromissione dello Stato nelle faccende delle strade ferrate.

Passando a trattare il punto controverso della quistione, se meglio convenga l'esercizio privato delle vie ferrate o l'amministrazione dello Stato, l'oratore dichiarò dovere in principio dare certamente la preferenza ad un buon esercizio di impresa privata, e citando l'esempio dell' Inghilterra, disse che in quel paese venne lasciato libero il campo alla concorrenza, anzichè seguire la generale corrente, perchè fino dai primordii la quistione non venne giudicata da un solo ed esclusivo punto di vista.

Dichiarò inutile ogni disquisizione per stabilire quale dei sistemi sia il più giusto; l'attuazione pratica di questo o quel sistema dovendo dipendere sempre dalle speciali condizioni del paese. In America ed in Inghilterra si è ampiamente sviluppato il sistema dell'esercizio privato; in Austria invece ed in Russia la Stato fu costretto a soccorrere l'impresa privata mediante la garanzia degl'interessi.

Entrando quindi a parlare del progetto di accentramento delle ferrovie tedesche nell'impero, l'oratore rilevò che finora la quistione fu agitata e discussa quasi esclusivamente dal punto di vista politico. Si parla, egli disse, delle vie ferrate come di legami ferrei che devono assicurare l' unità germanica e dell'impero più saldamente che nol possono la guerra e le vittorie. Soggiunse che in tale predominio delle ragioni politiche si deve scorgere un serio pericolo. Infatti a quale pericolo non ci esponiamo, disse l'oratore, quando la passione politica e di partito dovesse divenire l'unico regolatore della vita economica e le condizioni industriali del paese venissero ridotte in assoluta dipendenza dell' amministrazione centrale. L'oratore si disse persuaso che nemmeno gli uomini che stanno a capo del Governo in Germania non possono pensare ad un così vasto accentramento e ricordò la dichiarazione fatta dallo stesso principe Bismark nella Dieta prussiana di non pensare ad una compera di tutte le ferrovie tedesche, nè a sottrarle agli Stati minori.

L'oratore quindi con una serie di argomentazioni basate su cose di fatto imprese a combattere l'adozione del progetto di accentramento. Disse da prima che non conviene esagerare i vantaggi d'una amministrazione centrale a confronto dei piccoli inconve-

nienti dell'attuale stato di cose, bensì essere necessario di esaminare la questione nel suo complesso, tenendo a calcolo le condizioni ed i rapporti industriali. Si dichiarò persuaso che convenga attenersi all'ordinamento attuale introducendovi le riforme riconosciute utili e necessarie, ma senza ricorrere a mezzi radicali quale sarebbe il progettato accentramento. Soggiunse che il sistema delle ferrovie governative non si è potuto sostenere in alcun grande Stato. Nove decimi delle strade ferrate del mondo sono in mani private; solo alcuni piccoli Stati, specialmente in Germania, si videro costretti, in seguito alle prestate garanzie, ad assumere le ferrovie del paese. Ma ciò che può essere fatto in Stati piccoli nol può essere egualmente in grandi Stati. Essere d'altronde quella delle ferrovie una quistione dell'avvenire; per ora e fino a tanto che non sia compiuta tutta la rete delle ferrovie non potersi nemmeno pensare di lasciare tale amministrazione nelle mani del Governo. Se la Germania vuole essere in grado di sostenere la concorrenza con altri paesi, è d'uopo che n'abbia i mezzi, precipuo dei quali è l'iniziativa privata, atta a provvedere al difetto delle comunicazioni. L'esperienza ha dimostrato in più luoghi che un soverchio franzionamento delle ferrovie riesce dannoso, e però in Francia, in Inghilterra, in America si effettuarono parecchie unioni di società; ma anche tale unione non deve eccedere certi limiti, se non si vuole che ne soffra l'amministrazione. La Germania alla fine del 1874 aveva 27,956 chilometri di via ferrata: ciò basta per fare pensare seriamente se converrebbe accentrare in una sola mano questa vasta estensione di reti.

L'oratore dichiarò quindi, appoggiandosi all'autorità del barone di Weber, che non si può assimilare le ferrovie alle poste e ai telegrafi. Il grande trasporto di persone e di sostanze non può essere regolato secondo l'esercizio dei telegrafi e delle poste.

Se le ferrovie anzichè istituzioni industriali fossero da considerarsi quali istituti pubblici, lo avrebbero capito prima d'ora anche in Inghilterra ed in Francia, le quali invece ne lasciano volentieri fare il pericoloso esperimento alla Germania. Anche dal lato delle finanze dello Stato, l'oratore dichiarò di non potere approvare il progetto di accentramento.

Concludendo, l'oratore propugnò la necessità di migliorare l'attuale sistema ferroviario tedesco in via legislativa, non però con una legge generale, ma bensì con leggi speciali che provvedano di volta in volta alle esigenze dell'esercizio, specialmente modificando le tariffe.

A relatore della parte avversaria era stato scelto il signor Meyer di Breslavia, il quale fu però impedito di comparire al Congresso. In seguito a ciò la deputazione chiese al professore Wagner di Berlino di voler sostituire l'assente signor Meyer, ed egli, sebbene all'ultima ora, si prestò compiacente, disimpegnando il suo compito in guisa veramente brillante.

Il relatore, professore Wagner, incominciò il suo discorso col dichiarare che la questione non deve essere proposta nel dilemma « ferrovie governative o ferrovie private, » ma bensì: « ferrovie di Stato o ferrovie di Società per azioni. » L'oratore, contrariamente alle idee sostenute dal preopinante, affermò che le ferrovie non si possono considerare quale semplice ramo d'industria; disse che molteplici vantaggi dell'impresa privata qui vengono a mancare, come del resto nell'esercizio delle ferrovie di Stato sono evitati molti difetti d'una impresa privata. Ammettendo pure che in questo campo non vi è nulla di assoluto, i difetti però e le lacune dell'esercizio mediante Società per azioni sono evidenti. In troppi casi una tale impresa non corrisponde alle vere esigenze, ma bensì soltanto alle mire di speculazione, e perciò anche nelle vie ferrate come in altri rami industriali si appalesano evidenti i difetti e gli svantaggi d'un esercizio mediante Società azioniste. Per siffatta ragione si dimostrò ben di rado buono ed utile il sistema delle ferrovie private.

L'oratore dichiarò di non poter egualmente dividere l'opinione del signor Böhmert, che cioè si rende indispensabile il concorso del capitale privato per lo sviluppo delle reti ferroviarie; osservò che in Prussia il capitale privato si è ognora scelto le linee migliori e più produttive, lasciando le peggiori e più onerose allo stato, e che è certo che anche in avvenire il capitale privato non si lascierà imporre le linee meno produttive. Negò pure recisamente che le costruzioni dello Stato costino più care e più dispendiosa sia la sua amministrazione, perocchè i direttori delle vie ferrate di privata proprietà non possono avere alcuna ragione per procurare maggiore risparmio, sia nelle costruzioni che nell'amministrazione, dei direttori nominati e stipendiati dallo Stato. Affermò invece essere un fatto incontestabile che il concentramento di una quantità di piccole spese in una generale amministrazione può produrre un risparmio rilevante. Soggiunse che sarà vero che molti difetti ed incompatibilità derivanti dal frazionamento delle reti potranno trovare il loro rimedio nell'unione, ma osservò che con tali unioni si corre il pericolo di evitare Scilla per urtare in Cariddi, pel fatto gravissimo che in tal guisa si costituisce degli Stati nello Stato. Ora ammettendo che sieno necessarie misure di rigore da parte dello Stato per imporre la propria autorità a queste potenze soverchianti, affine altresì di tutelare i diritti e l'esistenza delle Società ed imprese minori, l'oratore sostenne che sia meglio e più semplice cosa

affidare addirittura le vie ferrate all'amministrazione dello Stato.

L'oratore trovò inoltre da osservare che siccome l'interesse finanziario è la condizione fondamentale dell'esercizio privato delle vie ferrate, una legge ferroviaria non può assolutamente bastare a recare rimedio ai mali deplorati. Lo Stato invece può impiegare i vantaggi ottenuti nella costruzione di nuove linee o provvedere in altre guise alle esigenze dell'utile pubblico. La Francia, l'Austria e qualche altro paese si sono riservate il diritto di proprietà delle linee, e potendole un giorno riavere scevre di spesa si troveranno in grado di offrire le maggiori facilitazioni al commercio ed alle industrie. In Germania ciò non potrà avvenire ed essere però necessario di provvedere fino da ora a mettere lo impero in possesso delle ferrovie, affinchè nel frattempo possa estinguere il capitale di compra e trovarsi in grado di rendere le industrie ed il commercio nazionali atti a sostenere la concorrenza coll'estero.

Riguardo le ragioni etiche, il timore cioè della strapotenza dello Stato, l'oratore dichiarò di non andare totalmente esente da questo timore, ma disse di dovere ad ogni modo contrapporvi quello di un pericolo maggiore quale sarebbe le soverchia potenza d'uno stragrande capitale privato, che non potrebbe essere regolato da alcuna legge.

Secondo il suo modo di vedere la maggior parte dei principii fondamentali militano in favore delle ferrovie di Stato e dall'amministrazione governativa e contro le ferrovie private; inoltre osservò che tutto ciò che si comprende sotto la denominazione di « strade » non appartiene al privato, ma bensì al Comune ed allo Stato e da questo viene amministrato nel generale interesse del pubblico. Sostenne che nelle ferrovie la libera concorrenza non può sempre tornare vantaggiosa al pubblico, mentre lo Stato è in grado di condurre l'esercizio in guisa che gli produca un utile limitato, come avviene riguardo alle poste ed ai telegrafi.

L'oratore dichiarò che le proposte fatte dal relatore avversario non gli sembravano poter condurre allo scopo desiderato. Inoltre disse essere sua opinione che il progetto di accentramento delle vie ferrate per parte dell'impero non potesse venire attuato ad una volta, ma bensì a grado a grado, incominciando dalle linee principali e più importanti. Si disse pure persuaso che anche dal lato finanziario il progetto non possa venire seriamente oppugnato: che la compera possa essere fatta ad un prezzo minore di quello che si pretende dagli oppositori e che la maggior parte del capitale relativo costituirebbe un cambiamento di valori privati in valori dello Stato e che ad ogni modo il capitale privato non sarebbe menomamente escluso; ma troverebbe bensì più sicure e valide guarentigie nel credito dell'impero.

Da ultimo l'oratore riassunse le proprie idee nei punti seguenti:

1. Per ragioni pratiche e di principio, le vie ferrate, specialmente le linee principali, devono essere in possesso dello Stato.

2. In conseguenza delle condizioni della Germania il compito del moderno Stato civile nel campo delle comunicazioni deve spettare all'impero.

3. Per soli motivi casuali, specialmente di natura politica e finanziaria, la costruzione ed il mantenimento delle vie ferrate furono tolti dalle mani dallo Stato e non senza gravi conseguenze abbandonati alla speculazione ed all'industria.

4. Questi motivi al presente non hanno importanza; al contrario oggidì il piano di compra di tutte le vie ferrate germaniche per parte dell'impero può venire effettuato finanziariamente con vantaggio di tutti gli interessati.

5. Economicamente ed anche politicamente appare desiderabile il cambiamento, conseguente da tale misura, delle azioni di ferrovie private, delle obbligazioni di priorità e di tanti altri valori in titoli di un debito unificato dell'impero.

6. Gli attuali molteplici difetti esistenti nell'ordinamento tariffale potranno essere tolti nella guisa migliore e più efficace, mediante un sistema di ferrovie di Stato che sarà amministrato in una rete unificata, secondo le norme di un grande istituto pubblico di comunicazioni.

7. Un rimedio parziale e meno efficace può essere trovato ai mali deplorati in fusioni di piccole amministrazioni ferroviarie, fusioni non scevre di pericoli economici e politico-sociali, oppure mediante misure coercitive sulle ferrovie private, che avrebbero per inevitabile conseguenza una restrizione del diritto di proprietà.

Sulla base di tali proposizioni, l'oratore propone al congresso la seguente risoluzione:

« Il congresso degli economisti dichiara: 1. Il progetto di compra delle ferrovie tedesche per parte dell'impero è da considerarsi in massima come una misura giusta della politica ferroviaria, perchè per tal modo viene riconosciuto necessario il sistema delle ferrovie di Stato. 2 È altresì il mezzo migliore per attuare le disposizioni della costituzione dell'impero sulle ferrovie. 3. La cessione delle vie ferrate prussiane all'impero risulta come primo ed importante passo all'attuazione di questo progetto.

Aperta quindi la discussione generale, ebbe primo la parola il professore dottor Nasse di Bonn, il quale propose la seguente risoluzione, firmata da parecchi altri oppositori del progetto.

« Considerando, che finora non è a sufficienza dimostrata la impossibilità di togliere mediante l'eser-

cizio del sindacato costituzionale dell'impero i difetti deplorati nelle vie ferrate germaniche, e di guarentire il generale interesse nell'amministrazione ferroviaria; considerando che all'eccessivo frazionamento delle amministrazioni delle ferrovie germaniche può essere provveduto mediante la riunione delle piccole amministrazioni; considerando finalmente che la compra di una parte o di tutte le vie ferrate tedesche offre pericoli economici e politici che possano eventualmente superare di gran lunga i vantaggi operati da questa misura — il congresso degli economisti dichiara che, secondo il suo modo di vedere sia per ora da abbandonarsi il progetto di compera delle ferrovie tedesche per parte dell'impero. »

L'oratore appoggiò tale proposta con una serie d'importanti argomentazioni. Disse che non fa opposizione al progetto di accentramento per sola avversione all'attività dello Stato in questo campo, perchè al contrario cesserebbe subito dall'opposizione quando potesse essere certo che da ciò derivasse un bene ed un rafforzamento al potere dell'impero. Disse riconoscere i grandi inconvenienti pel pubblico interesse che derivano dal soverchio frazionamento delle amministrazioni ferroviarie, ma non giudica opportuno e necessario per cio di fare un salto tanto periglioso ed azzardato come è quello del progetto di accentramento. Un vero salto nella voragine, egli disse, è questo progetto, perchè non si appoggia su alcun dettame di esperienza, come hanno dimostrato le discussioni nella Dieta prussiana: gli stessi ministri e deputati favorevoli al progetto non sono concordi nella maniera di attuarlo.

Sostnendo quindi che le disposizioni legislative non hanno fatto le ultime prove ancora nel campo ferroviario per rimuovere i deplorati inconvenienti, polemizza contro il preopinante, professore Wagner, affermando che lo Stato non solo ha il diritto, ma il dovere di esercitare un sindacato sulle proprietà private, affinchè non vengano sfruttate a danno del pubblico interesse.

Inoltre l'oratore disse di dover fare una distinzione fra una proprietà qualunque privata ed il possesso delle ferrovie, per l'origine stessa di tale possesso.

Di fronte all'asserzione che mediante le ferrovie di Stato l'interesse pubblico venga meglio garantito, l'oratore osservò che mediante appunto la fiscalità l'interesse pubblico viene ovunque sacrificato, e chiese se non furono le vie ferrate dello Stato che prima diedero l'esempio d'un aumento di tariffe. L'oratore combattè con varie altre argomentazioni il progetto di accentramento, dimostrando il danno che ne verrebbe sia allo Stato sia al pubblico, tanto dal lato finanziario ed economico, quanto dal lato politico, soprattutto per la facilità di provocare dei conflitti cogli Stati minori, e concluse, accennando alla eventnalità, certamente assai grave, che il progetto avesse a naufragare nella trattazione parlamentare.

Parlarono ancora varii oratori pro e contro il progetto, senza però destare particolare interesse coi loro discorsi, quindi salì alla tribuna il consigl. intimo Stephan di Berlino, esprimendo il desiderio che nulla venga risoluto dal Congresso. Egli osservò che avendo il Governo prussiano improvvisamente imposto un assoluto silenzio su tale argomento ai suoi organi, è segno che o il Governo stesso non ha una idea troppo chiara sull'attuazione del progetto, oppure riconosce di avere commesso un errore nel portare in campo tale questione ed è deliberato a ritirarsi. Del resto l'oratore si dichiarò recisamente contrario al progetto, affermando che se anche dal lato economico potesse tornare utile, togliendo gl'inconvenienti delle attuali tariffe, vi sarebbero le ragioni politiche che militerebbero contro. Del resto egli dichiarò di non ritenere tanto gravi quanto si pretende i difetti dell'attuale sistema ferroviario. In ogni cosa, soggiuse l'oratore, vi sono inconvenienti e perciò che riguarda le vie ferrate di privata proprietà il ministro del commercio dimostrò di comprenderne assai bene i difetti.

Rilevò ancora alcune altre ragioni che militano contro il progetto e concluse, manifestando di nuovo il parere che il Congresso non debba prendere alcuna deliberazione.

Il dottore Emden di Amburgo dichiarò invece di appoggiare il progetto di compra delle ferrovie per parte dell'impero per ragioni teoriche e politiche. Disse che nella recente inchiesta praticata sulle tariffe egli fece parte della Commissione in qualità di segretario e potè persuadersi che non è possibile di apportare rimedio agl'inconvenienti deplorati in tale riguardo mediante un semplice cambiamento legislativo e che il primo relatore, signor Böhmert, è su d'una via del tutto falsa colle sue proposte. Anche unendo tutte le vie ferrate dichiarò impossibile l'unificazione delle tariffe, e volendo effettuare tale unificazione verrebbero così profondamente lesi interessi stranieri che nissun mezzo vi sarebbe tanto potente da superare e vincere la conseguente opposizione.

L'oratore concluse, che siccome il progetto si trova appena in uno stadio preparatorio o di primo sviluppo, sarebbe desiderabile che il congresso non prendesse alcuna deliberazione ma accettasse bensì la proposta dilatoria presentata da lui e dai signori Meyer e Lammers di Brema.

Chiusa la discussione, il congresso passò a votare sulle varie proposte nell'ordine seguente:

1. Proposta *Feuerstein:* « Il piano di compra delle ferrovie germaniche per parte dell'impero all'uopo di provvedere ai difetti dell'attuale sistema

ferroviario tedesco richiede un ulteriore esame dei vantaggi e dei danni che si annettono a tale progetto prima che possa essere presa una relativa deliberazione. »

II. Proposta *Emdem-Meyer-Lammers:* « Considerando che pel momento non è abbastanza chiarito il modo con cui dovrebbe essere attuato il progetto di compra delle principali ferrovie germaniche per parte dell'impero allo scopo di togliere i grandi difetti attualmente deplorati nel sistema ferroviario; e siccome il giudizio su questo progetto per ciò che riguarda il lato economico dipende essenzialmente dalle modalità dell'esecuzione e specialmente dalla elevatezza della somma necessaria alla compere delle vie ferrate e dalla maniera con cui verrebbero organizzati l'esercizio e l'amministrazione delle stesse ferrovie, il Congresso non prende alcuna deliberazione su questa questione. »

III. Proposta *Wagner* (già riportata più sopra).

IV. Proposta *Dietzel:* « Il Congresso degli economisti voglia deliberare che: 1° Il Congresso considera come urgentemente necessario un maggiore sviluppo del sistema delle ferrovie di Stato all'uopo di togliere i grandi difetti ed inconvenienti esistenti nell'attuale sistema ferroviario tedesco, perchè solo mediante lo Stato possono venire validamente tutelati gli interessi che si collegano alle ferrovie, specialmente quelli del grande ed universale commercio. 2° Questo sviluppo della rete delle ferrovie governative deve estendersi anzitutto e principalmente alle grandi linee arterie, mentre le piccole ferrovie locali sono da lasciarsi agli organi amministrativi autonomi della provincia, del distretto e del Comune, oppure all'industria privata, sempre però sotto la maggiore possibile dipendenza dallo Stato. 3° Solo mediante l'impero possono venire sufficientemente soddisfatte le funzioni dello Stato di fronte al sistema ferroviario germanico, tanto riguardo all'esercizio delle ferrovie quanto alla legislazione ed al sindacato da esercitare su tutte le linee. 4° Per tali ragioni il Congresso approva il progetto tendente a stabilire un sistema di ferrovie dell' impero che abbracci tutta la Germania ed a tale effetto la cessione delle ferrovie di Stato prussiane all'impero. »

V. Proposta *Schuck*: « Il congresso voglia deliberare: 1. È necessario che vengano sollecitamente tolti i difetti lamentati nel sistema ferroviario germanico. 2. Solo mediante l'impero possono venire sodisfatte le funzioni dello Stato verso le ferrovie. 3. Sulla base dell'esistente sistema misto di ferrovie governative e private, sistema derivato dalle condizioni di esigenze politiche economiche della Germania, sono da promuovere le necessarie riforme. 4. Il mantenimento, consolidamento e sviluppo dei maggiori gruppi di ferrovie governative e private sono da promuovere a misura della loro capacità attiva pei bisogni del commercio. 5. È da raccomandare la cessione delle ferrovie di Stato tedesche all' impero per via di liberi accordi, con riguardo agl'interessi economici e politici dei singoli Stati contraenti. 6. L'amministrazione di ferrovie private mediante autorità governative colla cooperazione dei proprietari corrispondente ai pubblici interessi. 7. È indispensabile, urgente ed attuabile una sollecita riforma del sistema ferroviario per opera legislativa secondo la Costituzione. La legislazione deve specialmente procurare: *a*) l'efficace sindacato delle ferrovie di Stato e private mediante l'impero colla istituzione di corporazioni private nella sede centrale ed al fianco dei singoli gruppi ferroviari, nonchè superando totalmente le funzioni fiscali da quelle di sindacato; *b*) il riordinamento del sistema tariffale, specialmente delle tariffe differenziali, tenuto calcolo esatto delle condizioni economiche industriali dei vari luoghi; *c*) stabilire le condizioni sotto cui sia da accordare la concessione di nuove vie ferrate; *d*) l'istituzione di una suprema Corte di giustizia indipendente incaricata di decidere le cause ferroviarie. »

VI. Proposta *Gras.* » Il diciassettesimo congresso degli economisti tedeschi voglia dichiarare: 1. Le disposizioni del capitolo VII della Costituzione imperiale riguardanti le ferrovie abbisognano di venire chiarite mediante leggi speciali e cioè: *a*) sulla concessione e costruzione di ferrovie nell'impero germanico; *b*) sull'ordinamento ed esercizio; *c*) sul sistema delle tariffe; *d*) sulla istituzione d'una autorità giuridica ferroviaria analoga alla Commissione ferroviaria inglese. Lo stabilire sodisfacenti condizioni ferroviarie in Germania non dipende dalle misure amministrative delle autorità sindacali dell'impero, ma bensì dalla creazione di buone leggi speciali. 2. Ragioni finanziarie si oppongono per ora all'effettuazione del progetto di compra d' un grande complesso di ferrovie per parte dell' impero; questo progetto non può essere giustificato economicamente fino a tanto che non sia pienamente chiarito lo scopo riformatore cui deve tendere un accentramento delle ferrovie dell'impero. 3. Una riunione dei diversi territorii ferroviari è da raccomandarsi tanto nell'interesse del pubblico che in quello delle stesse ferrovie, per cui da parte delle autorità dell'impero tali fusioni non sono da impedire ma da promuovere. »

VII. Proposta *Nasse* (riportata più sopra).

VIII. Proposta del relatore *Böhmert* (riportata più sopra).

Quanto le opinioni dominanti nell'assemblea fossero diverse lo dimostrò il risultato della votazione. Tutte le proposte furono respinte e furono approvati solamente i seguenti due punti della proposta *Böhmert*: « Il Congresso degli economisti considera come urgentemente necessario che vengano solleci-

tamente tolti i difetti del sistema delle ferrovie tedesche, specialmente la mancanza di sicurezza e la confusione delle tariffe.

« Il congresso non crede che i tentativi fatti sinora per regolare legislativamente il sistema delle ferrovie siano sufficienti a fare ritenere in massima impossibile un ordinamento legislativo. »

Dopo di che il congresso, avendo esaurite le quistioni proposte alla discussione, venne chiuso coi consueti discorsi di ringraziamento e col solito scambio di cortesie.

Le condizioni sociali ed economiche della Sicilia

PARTE PRIMA DELLA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

(Continuazione vedi numero 127).

Circoscrizioni comunali. — Non parliamo qui dei ripartimenti amministrativi e giudiziari, intorno ai quali ci accadrà più tardi far qualche cenno. Parliamo del ripartimento territoriale dei comuni; costituito dalla storia o dal caso o dalle leggi con criteri di così enorme sproporzione, che ne vengono a troppi municipi difficoltà gravissime ed ognora crescenti per mantenere un'esistenza indipendente e civile.

Mentre alcune città antiche od alcune borgate di minor conto, Monreale, Castrogiovanni, Castelvetrano, Noto, Lentini, Caltagirone, Sclafani, possiedono territori di notevole vastità, anche in nessuna proporzione, come Sclafani e Monreale, colla popolazione a cui sono adibiti, molte città e molti comuni in progresso demografico ed industriale si vedono così strozzati entro la loro cerchia territoriale da trovarsi in gravi pensieri per l'avvenire loro serbato. In questa condizione si trovano fra molti, Scordia, Granmichele, San Cataldo, Villarosa, Grotte, Naro, Villalba Menfi, Alcamo, Piana dei Greci paesi tutti il cui territorio è ristrettissimo e per lo più intersecato anche e frazionato da prolungamenti e seni territoriali appartenenti a più vasti comuni.

Non parliamo poi dei centri comunali di recente formazione od ampliazione, come Riposto, Lercara, Porto Empedocle, Campobello di Mazzara; che lottano letteralmente contro lo spazio e vedono il territorio dei comuni limitrofi estendersi in qualche caso fino a lambire le contrade e le piazze dell'abitato.

Gli inconvenienti e i disagi di questa sperequazione comunale che crediamo in Sicilia assai maggiore e più frequente che nelle altre parti del regno, producono laggiù effetti anche più dolorosi perchè si connettono colle turbate condizioni della pubblica sicurezza. Non è infatti chi non veda quanta maggiore facilità a commettere reati e quanta minore probabilità di scoprirli risieda in uno stato di cose, per cui, ad esempio, il sindaco, ufficiale di pubblica sicurezza, non può esercitare vigilanza sul territorio posto a cento metri intorno al caseggiato del comune, senza temere di provocare le suscettibilità e i dispetti del comune vicino col quale avrà probabilmente rivalità di interessi o tradizioni di antipatia; per cui un pretore o un delegato di pubblica sicurezza dovranno perdere le prime e più efficaci tracce di un reato commesso a due passi dalla loro abitazione, ma che per competenza di territorio può trovarsi soggetto al capo di un'altra giurisdizione, a cui non bastino ventiquattro ore per trasmettere l'avviso e le informazioni prelimari (1).

Ma, senza sfiorare fin d'ora questo argomento della pubblica sicurezza, che ci darà materia a più lunghe considerazioni, basta l'argomento economico di cui stiamo occupandoci, per convincere i poteri dello Stato, essere necessità di ordine pubblico il favorire, più che non si faccia, una savia riforma delle circoscrizioni territoriali di molti comuni in Sicilia. Città di dieci, dodici mila abitanti, che vivono in un circuito comunale di due, tremila ettari al più, sono obbligate, avendo poco reddito per tasse fondiarie, a moltiplicare i pesi addizionali, a gravare fino dell'ultima lira, i consumi, il bestiame, le tasse famigliari o di focatico (2). Sono obbligate ad estendere i dazi comunali a derrate di solito esenti, come i materiali di fabbrica, inceppando così e sminuendo il progresso delle costruzioni; oppure devono lottare contro le spese obbligatorie, interdirsi ogni larghezza di civili abitudini, nascondere i loro progressi medesimi, affinchè non si traducano in aumenti di fanali, di cimiteri, di medici, di maestri.

Ne avviene poi che in molte, specialmente delle piccole città circondariali o mandamentali, anche in qualche città provinciale, per esempio Caltanissetta e Girgenti, il prezzo dei generi soggetti a dazi comunali, il vino, l'olio, le paste, i pesci, le carni, non è in nessuna proporzione col loro valore mercantile nel territorio suburbano. Dimodochè, mentre questa condizione di cose non turba quella parte di popolazione campagnola che vive nel contado, come a Trapani, a Marsala, nell'Agro palermitano, sul versante orientale dell'Etna e in molte località della provincia di Messina, turba però e danneggia grandemente quella massa di agricoltori e braccianti che ritornano la sera nell'abituro cittadino, abbandonato

(1) Deposizioni Borgesi di Villalba, Caltanissetta, n° 4; istanza del municipio di Granmichele, *Documenti*.

(2) Nel comune di Piana dei Greci, per esempio, il bilancio del 1875 nota una somma di lire 6000 pel reddito della sovrimposta fondiaria ed una di lire 10,000 pel reddito della tassa di focatico.

all'alba pel lavoro campestre. Questi trovano rincarati in greve misura quei generi alimentari che sul luogo di produzione hanno visto spacciarsi a ben minor prezzo; e l'animo loro, non avvezzo a scrutare fenomeni sociali di natura complessa, resta inquieto e turbato pel dannoso confronto (1).

Sventuratamente non sono queste delle piaghe su cui basti versare come balsamo la panacea teorica dell'autonomia comunale.

Questa panacea non farebbe anzi che sanzionare le sproporzioni e ribadire più durevoli le ingiuste circoscrizioni a danno dei sofferenti. È dunque una opera di riparazione e di tutela che spetta eminentemente al Governo, ai poteri dello Stato, soli giudici imparziali nel doloroso attrito di interessi cozzanti.

Ora, ha il Governo nella legislazione attuale gli stromenti neccessari per provvedere con sicura cautela a siffatte esigenze? È evidente che non li ha. Gli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge comunale e provinciale del regno, oltrechè sono di efficacia transitoria e prossimi a perderla, non si attagliano ai mali deplorati in Sicilia, dove non si tratta di borgate che votino ma di territori che paghino, e dove il sistema degli universali consensi finirebbe per lasciare le cose come si trovano. La stessa legge del 22 luglio 1873 che mirava alla parziale riparazione di una fra queste mostruose anormalità, autorizzando il Governo a modificare la circoscrizione territoriale di Monreale e dei comuni finitimi, non è ancora, dopo tre anni, giunta a compiere la metà dei suoi stadi di applicazione. Ciò significa che gli stromenti, così legislativi come esecutivi, in questa materia son lenti e fiacchi; e se col modulo stesso misuriamo il tempo e le difficoltà che si dovranno superare per ottenere in tutta la Sicilia ciò che non si è ancora ottenuto per un solo comune, Sagunto arrischierà di perire prima che Roma deliberi.

La Giunta persiste a credere che questo argomento delle circoscrizioni comunali sia dei più gravi e dei più urgenti a trattare; e non si perita ad esprimere la sua convinzione che sarebbe utile di modificare, con legge speciale, gli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge comunale e provinciale, nel senso di ampliare per la Sicilia le facoltà nel Governo di mutare le circoscrizioni territoriali dei comuni, uditi i Consigli comunali e provinciali e di conformità al voto del Consiglio di Stato.

Prime conclusioni. — Arrivati a questo punto del nostro lavoro, ci pare di avere in qualche modo esaurite le indagini relative alla prima parte dell'inchiesta e di potere trarne un criterio complessivo sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia. Ciò che la legge ha voluto, constatare, ordinando questa prima parte di ricerche e di studi, era evidentemente questo: se la condizione economica delle popolazioni siciliane fosse tale da legittimare un profondo malcontento o la disaffezione agli ordini politici dello Stato; se gli organismi su cui si fondano i diritti e gl'interessi delle classi lavoratrici lasciassero temere il germoglio di una questione sociale; e se da parte del Governo vi era qualche cosa da fare per rimuovere così il primo come il secondo pericolo.

La Giunta ha esaminato con tranquilla coscienza i fatti, i documenti, le impressioni ricevute durante la sua dimora nell'isola, ed ha dovuto venire alle seguenti conclusioni.

In Sicilia non esiste nè una questione politica nè una questione sociale. Il malcontento che vi serpeggia ha molte cause, soprattutto locali, alcune ragionevoli, altre irragionevoli o esagerate, ma che non vanno in nessun luogo e presso nessuna classe fino ad un desiderio di riordinamento della proprietà o di mutamento nell'ordine politico attuale.

Delle cause locali di malcontento, alcune abbiamo accennate, altre verremo esponendo in seguito. Non crediamo nè difficile nè pericoloso il togliere le più gravi e soddisfare i desiderii più ragionevoli. Alcuni provvedimenti a quest'uopo sono già in corso, altri potrà il Governo assumere sopra di sè, per altri bisognerà ricorrere al concorso del Parlamento. Ma è debito di giustizia l'affermare che, se gli uomini hanno qualche volta mancato, il regime liberale instaurato dopo il 1860 ha sviluppato in molti luoghi i germi dell'attività e del benessere, non è stato in nessuna parte causa d' impotenza o di regresso.

Infatti un paese che in dieci anni ha visto rincarare il prezzo dei suoi affitti e delle sue derrate (1), aumentare la quantità e l'intensità della sua produzione agricola, moltiplicare il numero dei suoi istituti di credito, spezzare le manomorte e regolare il sistema delle successioni legittime duplicare quasi il commercio dei suoi zolfi e l'industria dei suoi trasporti marittimi, trasformarsi le sue grandi città e sorgerne di nuove e fiorenti, non può avere nessuna onesta lagnanza contro il sistema politico che a questi risultati ha giovato. Un paese dove in sedici anni si sono creati 20 mila proprietari di terre, dove gli operai presso le industrie manifatturiere si sono duplicati, dove il salario è cresciuto per lo meno in proporzione delle spese alimentari, dove non manca lavoro in nessuna epoca dell'anno dove non c'è bisogno nè abitudine di emigrazione, dove la libertà della residenza e del lavoro è piena ed intera, non può dare il menomo alimento a quel morbo delle moderne nazioni che si è convenuto di chiamare la questione sociale. Vi possono essere,

(1) Relazione del sotto-prefetto di Mazzara, *Documenti.*

(1) Deposizione Torrearsa, Trapani, n° 1.

vi sono esistenze disagiate, agglomerazioni poco floride, zone agrarie condannate a lento progresso dalle abitudini e dalla geologia. Il borgese di Sclafani o di Vallelunga invidierà il mezzadro delle marine messinesi; il muratore di Siracusa o di Castroreale deplorerà che nel suo paese non si fabbrichi come a Catania o a Racusa o a Porto Empedocle: il vignarolo di Giarre o di Misilmeri si augurerà di cambiare le sue viti cogli agrumi della Conca d'Oro, come qualche anno fa i minatori di Lercara o di Montedoro si auguravano certo di cambiare i loro zolfi coi prodotti rimuneratori delle vigne dell'Etna. Sono sofferenze limitate o transitorie, che non toccano sempre nè gli stessi individui, nè gli stessi prodotti, cui basterà a sanare in gran parte un tronco di strada o la riforma di un regolamento; ma che non hanno per nessun verso quei caratteri di generalità, d'intensità e di durezza per cui nascono e crescono le questioni sociali.

Il contadino siciliano non vive certo nell'agiatezza ma forse peggio di lui vivono i contadini delle risaie lombarde, i pastori della campagna romana, i cafoni delle balze silane. I suoi tuguri sono sucidi, ma gli abituri agricoli delle nostre valli, nelle Alpi e negli Appennini, non sono migliori. I suoi salari non sono più bassi che in ogni altra regione italiana, il suo vitto non è più caro, nè di peggiore qualità. Non vi è dunque nessuna ragione per cui le disuguaglianze sociali che sono, malgrado ogni alto volo d'idealità, la base costante e necessaria delle società umane, producano in Sicilia effetti o pericoli maggiori che nel resto d' Italia. E non li producono infatti; tantochè soli due casi, in cui si sono voluti a torto scorgere sintomi di commozione sociale, valsero e varranno appunto a giustificare l'opinione contraria della Giunta.

Nel comune di Valledolmo, provincia di Palermo la condizione dei borgesi, per le esigenze, degli affittaiuoli e per la fallanza dei prodotti, si era fatta difficile. Idearono quindi di costituire un' associazione, la quale servisse ad un punto a introdurre migliori pratiche agrarie ed a soccorrere quei borgesi che si trovassero, per onerosi contratti agricoli, in dure strettezze. Il concetto di questa associazione era così poco sovversivo degli ordini sociali che la presidenza ne fu offerta al conte Tasca d'Almerita, uno dei più ricchi proprietari e dei più specchiati cittadini di Palermo. E quando, per esservi entrati uomini sospetti e ammoniti, l'associazione cominciò ad attirare la sorveglianza della prefettura, bastò che un funzionario di pubblica sicurezra usasse su quei lavoratori dell'influenza sua perchè ogni agitazione avesse fine e il lavoro dei campi fosse ripreso come prima.

Così accadde a Villalba, un villaggio nella provincia di Caltanissetta, il cui abitato è collocato nel mezzo di un latifondo del marchese di Villalba, unico proprietario di quel piccolo comune. Ivi si imponevano a quei borgesi, fra cui spezzavasi la coltivazione del latifondo, patti così aspri, specialmente per l'anticipazione della semente, che nacque il generale desiderio di ottenerli più miti. Riuscite a vuoto le pratiche fatte con gli agenti del marchese, i terrazzani di Villalba ricusarono di coltivare le sue terre stettero alcuni mesi senza lavoro, finchè, sceso a migliori disposizioni il proprietario, acconsentirono a riprendere gli affitti e le mezzerie, ai patti ordinariamente in uso nelle terre vicine. Non vi fu maggior violenza, nè maggior danno di così.

La Giunta è dunque obbligata a ridire che al suo esame nessun fatto, nessun sintomo è parso tale da dovere attribuire a questioni di organismo sociale le commozioni o le preoccupazioni dell'isola. Molto meno ha potuto quindi attribuire a cause di siffatta natura il turbamento che alcune provincie risentono nello stato della pubblica sicurezza o l'influenza che può esercitarvi ciò che nel comune linguaggio si è ormai convenuto di chiamare la *mafia*.

Discuteremo più tardi l'indole e l'estensione della mafia; però è bene fin d'ora che nessuna esagerazione si faccia strada su questo campo. Ed esagerazione sarebbe, se alla questione dei salari o dei contratti agricoli si connettesse l' origine o lo svolgimento di questo lugubre e criminoso fenomeno. Infatti dove i salari sono minori o più disagiata la vita del bracciante, a Patti, a Castroreale, a Siracusa, a Trapani, non vi è sintomo di mafia, e la sicurezza pubblica vi offre le stesse guarentigie e lo stesso andamento che nei paesi più tranquilli del regno. Villalba e Valle d'Olmo, dove i contratti colonici erano pessimi, hanno migliorato la loro situazione con mezzi legali, senza mafia e senza delitto. Invece Misilmeri e Partinico, Monreale e Bagheria, dove la proprietà è divisa, dove il lavoro è assicurato, dove l'agrumeto arricchisce proprietari e coltivatori, sono le sedi ordinarie dell'influenza mafiosa (1). A Palermo, nei suoi sobborghi, nei suoi giardini cinti da mura omicide, i mafiosi più noti e più prepotenti sono uomini agiati, che vivono di lavoro altrui. Su questi fatti, del resto, e su queste impressioni dovremo tornare più tardi; ci basta per ora averne indotta altra prova che sui caratteri della criminalità siciliana le condizioni sociali ed economiche dell'isola non possono esercitare alcuna speciale influenza.

(1) Deposizione Scalea, Palermo, n° 3.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

nel 1878

REGOLAMENTO SPECIALE

riguardante l'invio, il ricevimento, l'installazione e la riespedizione dei prodotti esposti.

Art. 1. — Ogni produttore francese ammesso ad esporre, riceverà in tempo utile e nel più breve termine possibile una contromarca di espositore col suo numero d'ordine, e le dimensioni dello spazio messo a sua disposizione. Egli riceverà nel tempo stesso gli indirizzi stampati per la spedizione od il trasporto dei suoi prodotti ai locali dell'Esposizione.

Art. 2. — Gli indirizzi da darsi agli espositori saranno stampati su carta di colori differenti secondo il gruppo al quale apparterranno i prodotti da esporsi. I colori adottati sono i seguenti:

Gruppo 2° (Educazione, insegnamento, materiale di arti liberali) bianco.
» 3° (Mobilia ed accessori) turchino.
» 4° (Tessuti, abiti ed accessori) giallo d'oro.
» 5° (Industrie estrattive, prodotti greggi e lavorati) bruno.
» 6° (Strumenti per le industrie meccaniche) rosso.
» 7° (Prodotti alimentari) violetto.
» 8° (Agricoltura e Piscicoltura) verde scuro.
» 9° (Orticoltura) verde chiaro.

Gli indirizzi di cui sopra porteranno impressi in caratteri molto visibili le indicazioni seguenti: 1° Il numero del gruppo, 2° il numero della classe, 3° l'indirizzo nella forma seguente:

Sig. Senatore, Commissario generale dell' Esposizione universale pel 1878
Al Campo di Marte, Parigi

Se per eccezione, i prodotti da spedirsi dovessero essere esposti nei locali del Trocadero, l' espositore ne dovrà far menzione a mano sull' indirizzo in grossi caratteri.

Art. 3. — I colli di origine francese racchiudenti prodotti destinati all'Esposizione dovranno portare come segni distintivi, e delineati col pennello le lettere E. U. contornate da un circolo, (EU) essi porteranno inoltre ugualmente delineato col pennello il numero d'ordine dell'espositore.

La lettera di vettura che accompagna il collo ripeterà col nome dell'espositore il numero d' ordine e l'indirizzo.

Lo speditore dovrà fissare su due lati del collo l' indirizzo stampato, che gli sarà stato mandato in duplicato a questo scopo dal Comitato di ammissione.

Art. 4. — Ogni espositore dovrà provvedere, sia da sè stesso, sia per mezzo dei suoi agenti, alla spedizione, al trasporto ed al ricevimento dei suoi colli, come pure alla ricognizione del loro contenuto.

Se l'espositore od i suoi agenti non saranno presenti al ricevimento dei colli al loro arrivo nel recinto dell'Esposizione, l' intraprenditore del trasporto sarà obbligato a riportarli immediatamente.

Il commissariato generale si astiene da ogni intervento fra gli intraprenditori dei trasporti e gli espositori; egli si limita a segnalare a questi ultimi, comecchè possa loro riuscire utile, l' agenzia generale che sarà istituita dalla Camera di Commercio di Parigi pel ricevimento, manutenzione e riespedizione dei prodotti esposti.

Art. 5. — I colli provenienti dall'estero racchiudenti prodotti destinati all'Esposizione dovranno pure portare come contrassegno distintivo le lettere E. U. contornate da un circolo e tracciate col pennello.

Essi saranno indirizzati al Campo di Marte al Commissario delegato della nazionalità dell'espositore.

I colli di origine straniera dovranno tutti portare l'indicazione ben visibile della loro provenienza cioè; i colori ed emblemi della loro bandiera nazionale. I sigg. Commissari stranieri sono espressamente invitati a far conoscere in tempo utile al Commissariato generale i modelli d'indirizzo ed i segnali di riconoscimento adottati da ciascuno di loro.

Art. 6. — I prodotti tanto francesi quanto stranieri saranno ammessi nei recinti dell' Esposizione dal 1° gennaio 1878 sino a tutto marzo seguente. Queste date potranno essere anticipate da speciali disposizioni del Commissario generale, per gli oggetti la cui installazione sia difficile, o differite per gli oggetti di gran valore.

Il Commissario generale si riserva inoltre il diritto di autorizzare ad anticipare la prima di queste date, se lo stato dei lavori di costruzione lo permette, o se le condizioni di trasporto dei colli di provenienza estera lo rende necessario.

Art. 7. — Come si è detto all'art. 37 del Regolamento generale i recinti dellEsposizione sono costituiti in deposito reale di dogana e di dazio. I prodotti esteri destinati all'Esposizione saranno ammessi a questo titolo sino al 15 marzo 1878 da tutti gli uffici aperti al transito ordinario od internazionale sotto le condizioni indicate nel decreto 4 settembre 1876.

Art. 8. — Il Commissario generale determinerà, in ogni caso particolare, l'epoca nella quale i materiali destinati alle costruzioni formanti essi stessi oggetto di esposizione, come pure le macchine ed apparecchi smontati, gli oggetti pesanti e producenti ingombro, quelli che esigono una massicciata o dei fondamenti speciali, possono essere condotti nei recinti dell'Esposizione.

I piani delle installazioni che esigeranno sia delle

disposizioni speciali, sia dei lavori di costruzione eccezionale, dovranno precedentemente alla loro esecuzione essere approvati dal Commissario generale, e resteranno sotto la sorveglianza degli agenti del commissariato.

Art. 9. — I lavori d'installazione eccezionale dei quali si parla nel precedente articolo, saranno principiati appena lo permetterà la condizione degli edifici.

I lavori d' installazione corrente dovranno essere cominciati al più tardi il 1° dicembre 1877 ed essere preparati a ricevere i prodotti prima del 15 febbraio 1878.

Art. 10. — I prodotti di ogni specie dovranno essere installati e le esposizioni parziali completamente terminate pel 15 aprile 1878. Questo termine è assoluto. Conseguentemente il Commissario generale si riserva il diritto di disporre di ogni posto che a detta epoca non sarà occupato, o solo incompletamente dai titolari.

Art. 11. — Gli spazi riservati all'infuori delle installazioni dei prodotti essendo strettamente calcolati pei bisogni della circolazione, è vietato di lasciarvi stazionare i colli o le casse vuote. Conseguentemente i colli dovranno essere messi allo scoperto via via che sono ricevuti, e le casse appena vuotate, dovranno essere portate fuori dagli espositori o dai loro agenti.

Se gli espositori trascurano di mettere allo scoperto i colli, e levar via le casse, vi provvederà il Commissario generale, senza che lo Stato possa in modo alcuno incorrere alcuna responsabilità per questa esecuzione d'ufficio.

Art. 12. — Come risulta dall'articolo precedente il Commissariato generale, rimane completamente estraneo all'introduzione nei magazzini, ed alla conservazione delle casse vuote: egli non ha preso alcuna disposizione in proposito, nè si è riservato alcun luogo apposito. Egli non può che invitare gli espositori che non saranno in grado di provvedere da sè stessi al magazzinaggio ed alla conservazione delle loro casse vuote, a rivolgersi all'agenzia generale istituita dalla Camera di Commercio di Parigi (vedi art. 4).

Art. 13. — È espressamente inteso che tutte le spese di imballaggio, trasporto, manutenzione, sballaggio, installazione, riespedizione, e generalmente tutte le spese all' infuori di quelle che sono specificate dagli articoli 14 e 28 del regolamento generale, come fatte dallo Stato, restano a carico degli espositori.

Art. 14. — Subito dopo la chiusura dell'Esposizione, gli espositori dovranno procedere a levar via i loro prodotti, e le installazioni.

Quest'operazione dovrà essere terminata prima del 15 dicembre 1878. Passato questo termine i prodotti i colli, e le installazioni che non avranno potuti essere ritirati dai loro espositori od agenti saranno levati via d'ufficio e consegnati ad un magazzino pubblico a spesa e rischio degli espositori.

Gli oggetti che al 30 giugno 1879 non saranno stati ritirati da questo magazzino saranno venduti pubblicamente ed il prodotto netto della vendita versato nelle casse dell'Assistenza pubblica.

Parigi, 15 settembre 1876.

Il senatore Commissario generale
KRANZ

Il ministro di Agricoltura e Commercio
TEISSERENC DE BORT.

DISCORSO DELL'ONOR. DEPRETIS

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Depretis, presidente del Consiglio. (*Vivissimi applausi. Viva Depretis!*) Io ringrazio il mio amico il sindaco di Stradella delle troppo cortesi parole che mi ha indirizzate; e ringrazio i miei vecchi elettori della loro benevolenza che anche questa volta non si è smentita.

Prima che io sciolga la mia promessa, e faccia ai miei elettori la mia confessione politica, permettetemi che mi arroghi il diritto d'interpretarne il pensiero.

Arte e natura privilegiano le popolazioni di questi colli e di queste pianure dei sentimenti più schietti di cordialità. L'ospitalità, o signori, è una virtù antica dei miei compaesani del collegio di Stradella. (*Benissimo!*) Essi ne hanno date splendide prove. Essi accolsero festosi i battaglioni dell'esercito subalpino che movevano alla guerra dell'indipendenza: essi accolsero con non minore cordialità gli esuli delle altre provincie italiane, quando nell'antico Piemonte e sotto la bandiera tricolore, trovavano la sempre viva Italia. (*Applausi*). Essi pei primi, quando chi ha l'onore di parlarvi teneva il mandato legislativo dai suoi fidi elettori di Broni, essi pei primi, gli elettori di Stradella, elessero a loro deputato un esule illustre, Cesare Correnti, (*Applausi*) e affidando il mandato di legislatore ad un cittadino dell'eroica Milano, quando erano ancora freschi i ricordi delle gloriose giornate, essi dimostrarono la loro fede che i destini di tutte le provincie italiane erano uniti indissolubilmente nella fede comune del nazionale immancabile riscatto (*Bravo! Applausi*).

Epperciò, o signori, vedendo a me d'intorno questi ospiti egregi, io prego i miei compaesani di associarsi a me, nel dire a loro: siate i benvenuti nella ospitale Stradella. (*Bene! Applausi! Evviva Stradella!*)

E dopo questo atto d'onesta cordialità, io sono costretto ad annunziarvi, o signori, la tortura di un discorso....

Una voce: E il benvenuto.

Depretis: .... irto di politiche spinosità, che non può essere breve, e che non sarà dilettevole; ma parlando dei destini del nostro paese, di questa Italia che è nostra gloria e nostra religione, voi sentirete, io spero, sotto le austere formule d'un resoconto politico, necessariamente misurato e ponderato, palpitare un cuore nel quale è sempre giovane l'amore immortale per l'Italia. (*Applausi*).

Ed è appunto, o signori, da questo luogo ove più viva e sicura può espandersi la mia parola, in mezzo ai miei compaesani, i quali non solo conoscono le mie idee, le mie opinioni, sempre liberamente discusse con loro, ma conoscono pure tutti gli atti della mia vita, — è di qui, che io, circondato da giudici consapevoli

e incorruttibili e da testimoni irrecusabili, ho preferito, consenzienti i miei colleghi nel ministero, e gli amici miei, di parlare all'Italia onnipresente ormai anche nei più modesti recessi del paese, come è vivente nel cuore dei suoi più umili figli.

L'Italia, o signori, non è più, come per le generazioni che ci hanno preceduto, non è più un idolo privilegiato di pensatori, una frase di aule accademiche, un vanto di città capitali; essa vive di vita non meno schietta nelle città minori, nelle borgate, nelle officine, in mezzo al popolo; ed è al popolo, che ignora le ostinazioni partigiane, i puntigli delle clientele e le diplomazie personali; è al popolo per cui gli uomini pubblici non sono che una significazione di idee e di fatti generali; è al popolo, necessariamente imparziale, che vorrei giungessero, attraverso l'amichevole interpretazione dei miei vecchi elettori, le mie parole, dettate da una esperienza di quasi trent'anni di vita parlamentare. (*Bravo!*)

Il Ministero, o signori, avrebbe desiderato di parlare coi fatti. Ma d'altra parte il vero programma di governo non può aversi che dalla voce venerata del Re, il quale solo ha autorità di annunziare alla nazione quello che egli approva e consente.

Io non farò dunque che una rassegna politica, una confessione dei miei propositi di governo, propositi che sono consentiti non solo dai miei colleghi, ma che furono anche concordati con autorevoli uomini politici i quali concorsero il 18 marzo ed il 27 giugno, a creare ed a confermare l'attuale ministero. (*Benissimo!*)

Ed io spero che le mie parole potranno facilitare quella concordia, quella feconda trasformazione dei partiti (*Bravo! Benissimo!*), quella unificazione delle parti liberali della Camera, che varranno a costituire quella tanto invocata e salda maggioranza, la quale, ai nomi storici tante volte abusati e forse improvvidamente scelti dalla topografia dell'aula parlamentare sostituisca per proprio segnacolo una idea comprensiva, popolare, vecchia come il moto, come il moto sempre nuova, « il progresso. » (*Bene! Applausi!*) Noi siamo, o signori, un ministero di progressisti. (*Applausi!*) Progredire, in latino come in italiano, vuol dire andare avanti. (*Bravo! Ilarità!*) Da questa schiera a cui io mi glorio di appartenere, ed alla quale appartiene il gran partito liberale italiano, non si dipartono se non coloro che non vogliono progredire ma volare (*Bene!*); e naturalmente non ne possono far parte coloro che non vogliono camminare ma sedere. (*Bravo! Applausi!*). Quanto a coloro i quali si affaticano a voltare il sasso di Sisifo « a ritroso, come disse il Manzoni, dei tempi e dei fati » permettetemi, amici miei, che io li abbandoni alla moderna mitologia. (*Bravo! Benissimo!*)

Prima, o signori, di farvi le mie confessioni, credo conveniente di rispondere ad alcune accuse.

Una voce. Non ce n'è bisogno.

Depretis. Oh! non farò certamente un discorso polemico. Nessuno domanderà che io mi fermi ad ascoltare il basso, confuso, iroso sobbollimento di passioni anonime, a cui mi sarebbe facilissimo di dare un nome. Lascio le accuse di questi accusatori: *ne crepitu quidem digiti dignos* (*Bravo!*)

A due appunti però, mi sia permesso di rispondere, perchè mi pare di vederli ripetuti con infinite varianti anche da giornali serii e da persone che hanno riputazione di essere ammisurate. Sapete cosa ci si dice? Ci si dice: voi non avete idee nuove, non avete alcun nuovo concetto di governo, ricopiate i programmi dei vostri avversari, e così la vostra magnificata rivoluzione parlamentare finisce in una mutazione di persone; *parturient montes, nascetur ridiculus mus.* (*Ilarità*). Questa è la prima accusa.

Ce n'è un'altra anche più grave, e sostenuta con notevole pertinacia. Ci si dice: voi non siete un ministero, siete un Comitato elettorale, (*Si ride*) che rimuta e rimescola tutto il gregge dei pubblici ufficiali per violentarli a farsi accattatori di voti. L'accusa, se non è con queste parole, ha questo significato.

Veramente le accuse mi paiono singolarissime. Comincio dalla prima.

Noi, ci si dice, non abbiamo alcun concetto nuovo di governo! E chi è che ci dice questo? Questo si dice da coloro che prima credevano e facevano credere che la Sinistra, arrivata al potere, avrebbe capovolto ogni cosa, spezzato ogni filo di tradizione, messo sossopra lo Stato, rovinato il credito pubblico, riaperto l'abisso del disavanzo: i più discreti dicevano che l'avvenimento della Sinistra sarebbe finito con una perdita di qualche centinaio di milioni, a finir bene. (*Si ride*). Questo volevano far credere coloro che, da tanti anni, non solo predicavano all'Italia, ma, con gra dissimo pericolo del credito nazionale, cercavano persuadere anche all'Europa diplomatica, essere la Sinistra, che pure era un gran partito parlamentare, un'accozzagli aacefala, indisciplinata e sovversiva. Ora sapete che cosa è accaduto? E accaduto che la moderazione della Sinistra è diventata uno scandalo, una colpa o almeno un difetto, perchè si permette essa pure di parlare di santità delle leggi, di necessità di proporzionare le spese alle entrate dello Stato d'imposte intangibili, di esazioni inesorabili, di rigorose economie, di istituzioni sacre, indiscutibili, immutabili. (*Bravo! — Applausi.*)

E del caso inaspettato grande meraviglia! E si aggiunge: perchè mutare Ministero? perchè relegare coloro che hanno governato finora alla parte di opposizione? se non si ha a mutar sistema non hanno i precedenti governanti, per tradizione, *l'arcanum imperii?* Ed i suoi uomini, non sono essi i soli abili, i soli sinceri, i soli sicuri?

Per verità, mi pare che in questa accusa si veda troppo facilmente, non solo *il veleno dell'argomento*, per usare la frase di Dante, ma soprattutto la vacuità. Grazie a Dio, tutto non si riduce ad odiosità di giudizi personali e ad emulazione di portafogli. Questa politica impicciolita a gare e a confronto di persone, ha pigliato origine se non erro dalle molte e sterili variazioni dei passati ministeri di Destra.

Una voce. E vero!

Depretis. Sapreste voi scoprire il motivo per cui il potere, in passato, ogni due o tre anni si palleggiasse dall'uno all'altro dei maggiorenti della destra?

Io sentirei volentieri qualcuno che mi spiegasse i motivi di questo infecondo e costante alternarsi degli stessi uomini, appartenenti allo stesso partito. Ma per capirne qualche cosa ci vorrebbe la cronaca arcana, la letteratura episodica, il microscopio ed un fortissimo microscopio parlamentare, per iscoprire le differenze, le opposizioni, le affinità, tra le figure che si succedevano miracolosamente nel caleidoscopio ministeriale. (*Applausi*).

Ora, lasciatemelo dire, o signori, questa era un'agitazione senza moto, una varietà senza novità. (*Applausi*)

Ma che il ministero attuale possa essere accusato di non sapere che continuare e ricopiare i ministeri di destra, è veramente un miracolo. Eppure questo è stato per più mesi il tema obbligato dei nostri oppositori. E noi abbiamo allora risposto, rispondiamo e risponderemo: siamo entrati al governo colla nostra bandiera, vi restiamo colla nostra bandiera spiegata. *Et hic* (diremo anche noi) *manebimus optime* (*Applausi*).

Non è il nuovo, o signori, che noi cerchiamo, noi cerchiamo il vero. Ed io dichiaro apertamente che le idee buone e vere, le utili esperienze, le prenderò dove che sia, anche dai nostri avversari. Vedete che non manca la generosità da parte mia! (*Benissimo!*) Prenderò le idee da' miei avversari anche nel caso in cui, per un artifizio di emulazione, inventassero, come ne ha dato il sospetto qualche giorno fa la lettura di certi discorsi che si sono pronunciati da alcuni ora-

tori di destra, una soluzione impensata pel rafforzamento del corpo elettorale, per semplificare quelle pesanti ed inestricabili macchine che sono diventate le amministrazioni centrali, le quali furono sinora da loro conservate e custodite come l'arca santa. (*Bravo! Applausi!*)

Che meraviglia, o signori, se noi ed i nostri avversari parliamo lo stesso linguaggio? Siamo dello stesso paese, viviamo della stessa vita. Ma se le parole hanno lo stesso suono, se le istituzioni rimangono, e devono rimanere sulla stessa base, ciò non vuol dire che nulla sia mutato, nulla debba mutarsi.

Permettetemi, o signori, che io spieghi il mio concetto pigliando una similitudine da uno fra i più grandi fenomeni morali che ci presenti la storia della umanità. Voi sapete che le massime più sante del Vangelo le troviamo scritte nei libri di Confucio, nelle leggi di Zoroastro e di Manù, nei precetti di Socrate, nelle speculazioni di Platone; tanto che si è potuto scrivere un libro eruditissimo col titolo: *Il Cristianesimo prima del Vangelo.*

Eppure del solo Vangelo potè dirsi che creò nuovi cieli e nuove terre. E ciò perchè? perchè quelle raccomandazioni della benevolenza, quelle confessioni della fratellanza umana, quelle rivelazioni della convivenza spirituale, che negli antichi erano idee di passata, ispirazioni fugaci, nel Vangelo sono la sostanza, lo spirito, l'essenza, la vita. (*Benissimo!*)

L'ordine delle idee, e soprattutto l'impero della volontà, mutano un concetto da comune in novissimo, come la disposizione dei numeri in una cifra numerica può mutare le unità in migliaia. Veramente la similitudine l'ho presa forse troppo in alto; avrei forse dovuto premettere il *si licet magna componere parvis:* ma non è men vero che per noi l'Italia è la massima di tutte le cose, è il nostro mondo, è il nostro cielo: che per noi è d'una vera importanza religiosa, ed è per noi vitale il conoscere se riesciremo o no a compiere il Vangelo civile della nostra risurrezione o se invece saremo condannati a ricopiare sempre i vecchi salmi dei profeti caduti. (*Applausi.*)

Del resto, lasciatemelo ripetere, perchè importa troppo, io terrò sempre ferma la bandiera su cui è scritto: *avanti, excelsior* (*Benissimo! Applausi*), io piglierò, ovunque le trovi, le buone ispirazioni e le utili idee (*Benissimo!*).

E perciò, o signori, che io non mi sono ribellato contro quella tregua, quella specie di tregua che ci fu offerta dai nostri avversari quando siamo saliti al potere, colla formola della leale aspettazione fino a sperimento compiuto: formola altera, forse troppo pretensiosa, ma che fu presto disdetta col fatto, non solo dai furibondi gregarii, ma dagli stessi capi, troppo presto indispettiti dell'inaspettata disfatta (*Benissimo!*)

Prevalsero, ripeto, i dispetti dell'impreveduta disfatta. Tutte le parole, tutti gli atti, fino le intenzioni del nuovo ministero, furono fatti segno ai più acerbi commenti. Dovrei usar parole assai gravi: ma io so essere più moderato dei miei avversarii (*Applausi*).

Di questa prima accusa spero d'aver detto abbastanza. Io ed i miei colleghi, abbiamo a quest'ora provato coi fatti, nel brevissimo tempo di vita parlamentare che ci fu concesso, che parecchie cose tentate invano dai nostri antecessori, altre invano a loro richieste, noi le abbiamo potuto compiere con loro, senza di loro e contro di loro (*Benissimo! Bravo!*).

Io non vi farò, o signori, l'enumerazione delle cinquanta leggi votate nell'ultimo scorcio di sessione parlamentare; basterà citarne alcune: quella della Sila, i punti franchi, la legge sugli impiegati civili, la legge sui gradi militari e per i compensi ai danneggiati politici, la legge invano invocata dal grand'uomo che ha liberato dai Borboni mezza Italia, da Giuseppe Garibaldi; questo progetto di legge è entrato ormai nel dominio dei fatti (*Applausi*).

E mi preme dichiarare solennemente che di questa legge si è appena cominciata l'esecuzione, ma che il Ministero è risoluto fermamente di attuare interamente il concetto dell'illustre generale Garibaldi, che è quello di liberare completamente la città eterna dalle inondazioni del Tevere. (*Bravo! Applausi prolungati. Viva Garibaldi!*) come pure non esito a dichiarare essere negli intendimenti del Ministero, di aiutare il municipio di Roma nelle opere d'ingrandimento e di sistemazione edilizia della Capitale d'Italia. (*Benissimo!*)

Sarò breve, o signori, sulla seconda accusa, la quale riguarda il rimutamento dei pubblici ufficiali.

A me pare oramai ammesso come fatto storico, contrastato da nessuno, che i nostri predecessori usassero dell'ingerenza dei pubblici ufficiali nelle elezioni politiche. È cosa che la sinistra aveva denunziato; è cosa che fu apertamente confessata dal precedente Gabinetto, il quale dichiarò essere il Governo un partito, epperciò correrglì debito d'indicare agli elettori i suoi fidati, e di combattere gli avversarii.

Come intendesse cotesta intromissione del Governo nelle elezioni il precedente Ministero, lo ha potuto vedere il paese nella discussione solenne ch'ebbe luogo in Parlamento l'anno scorso e lo potemmo più innegabilmente veder noi, Ministri nuovi, ma non tanto nuovi da non saper trovare le traccie e le prove di quello che del resto era divenuta una teoria di Governo.

Il nuovo Ministero, fedele alle sue promesse, e persuaso per di più che il corpo elettorale non è quella pasta maneggevole che i nostri avversari credono (e lo dimostra la vittoria della Sinistra) mantiene il suo fermo proposito, solennemente dichiarato, di lasciar liberissimi da ogni influsso governativo i comizii elettorali. (*Benissimo!*)

Ma la macchina governativa montata con lungo studio per avversare i candidati di Sinistra e favorir quei di Destra, s'aveva a lasciar tal quale? o si doveva forse usar l'impero della disciplina per volgere questa preordinata milizia elettorale a posta e ad arbitrio del nuovo Ministero? Con ciò si riconsacrava il sistema precedente del Governo Elettore. (*Bene!*)

Che altro potevasi fare?

Non eravi altro a fare che liberare gli impiegati dai vincoli molesti delle antiche clientele, dai sospetti, dalle sollecitazioni, dalle minaccie, permettetemi la parola, delle precedenti cospirazioni, mutando, con grandissima parsimonia, le residenze de' più zelanti o dei meno prudenti, per modo che, corretta l'artificiosa tessitura, si ridonasse la libertà a quegli stessi impiegati che sotto la precedente amministrazione l'avevano quasi intieramente perduta. (*Applausi*).

Si è fatto un gran rumore sopra quelle tramutazioni e tutto si volle attribuire a fini elettorali. Ma perchè non tener conto che molta parte di funzionari pubblici furono traslocati, come pur si deve, per ragioni di servizio? Eppure nessuno può contestare al Ministero che è responsabile al Re e al paese del buon andamento dell' amministrazione, il diritto di scegliere fra gl' impiegati, i più adatti piuttosto in uno che in altro posto. Molte volte, o signori, questi mutamenti sono una vera necessità quando si verifi-fino delle vacanze negli uffici che bisogna coprire: e spostandone uno, se ne debbono necessariamente spostare parecchi. Ora i nostri avversari che fanno, non dirò d'ogni erba fascio, ma di ogni strumento arma di partito, hanno esagerato i fatti: e, dai fatti più semplici e naturali, trassero argomento per accusare d'infinite colpe il Ministero.

Io citerò un altro esempio. Da molte parti dello Stato sono giunte al Ministero in questi giorni, lagnanze vivissime pel contegno degli agenti delle tasse, e di altri impiegati delle finanze, per gli apprezz - menti dei redditi di ricchezza mobile da assoggettarsi a tasse nell'anno prossimo. Credo che queste voci, ripetute da molti giornali, saranno venute all'orecchio di moltissimi fra voi. Ebbene, il Ministero ha fatto il suo dovere, ha eseguito subito delle inchieste imparziali e diligenti. Ora, credete voi ch' egli debba rima-

nersi indifferente quando gli sia risultato che dopo la proposta d' un aumento da uno a dieci della rendita imponibile, l' agente si è contentato ed ha transatto sopra una cifra insignificante? Credete voi che quest' impiegato abbia fatto il suo dovere e siasi attenuto alle istruzioni chiarissime del Ministero, che vogliono l'applicazione esatta della legge, ma vessazioni mai? Credete voi che il Ministero in simile caso abbia a rimanersi colle mani in mano, e non possa provvedere, almeno, col traslocare gl' impiegati dal posto dove il loro contegno ha destato la più aperta avversione, non solamente contro essi stessi, non solamente contro il Ministero, ma contro l'ente Governo? (*Bene!*)

In questi casi il Ministero ha il dovere di essere e sarà inesorabile.

Egli rispetta la libertà e la dignità dei pubblici ufficiali. Essi sanno che l'attuale Ministero è più che mai risoluto a migliorare le loro condizioni economiche. La legge che fu votata dalla Camera avrà il suo compimento nel bilancio del 1877; e quello non è che un primo passo, che possiamo fare senza ritardo, giacchè nel bilancio dell' anno prossimo ci è ancora un margine sufficiente per coprire questa maggiore spesa: ma io sono risoluto a fare assai più: nella prossima sessione sarà presentata la legge sullo stato degli impiegati, e spero anche di poter estendere il miglioramento economico dei funzionari alle amministrazioni provinciali. Gl' impiegati sanno dunque che essi hanno nell'attuale Gabinetto un difensore dei loro interessi: ma essi devono egualmente sapere che l'attuale Ministero ha cambiato in fatto di elezioni politiche la parola d'ordine. Se la parola d'ordine delle amministrazioni precedenti era questa: chi non è con noi è contro di noi; la nuova parola d'ordine che io rivolgo a nome del Ministero a tutti i funzionari dello Stato, in fatto di elezioni, è quest'altra: Lasciate passare la volontà del paese (*Benissimo! Applausi prolungati*).

Ora debbo parlarvi dei nostri propositi di Governo.

Consentitemi che io non tocchi della nostra fede monarchica. Nessuno che abbia coscienza la mette in dubbio (*Bene!*) Non sono molti coloro che ebbero la fortuna d dar prova della devozione al re ed alla reale famiglia come chi ha l' onore di parlarvi (*Applausi*). L' unità del corpo politico, la concordia degli animi, queste due supreme condizioni della vita nazionale sono i due beneficii immortali che l' Italia deve al re ed alla casa di Savoia (Evviva il re! *Applausi*).

Parrà strano, o signori, che io vi parli di concordia alla vigilia di una fiera battaglia elettorale; ma io ripeto questa parola, che non indica parità d'idee, ma comunione e rispondenza d' affetti.

Sì, noi dobbiamo essere tutti concordi, qualunque sia il partito politico a cui apparteniamo, noi, come i nostri più decisi avversarii, nell' amore d' Italia, nella devozione al re, nel culto dell'unità, nella fede irremovibile nelle nostre istituzioni. Questa stessa lotta a cui ci apparecchiamo, questo contrasto d' uomini e di concetti è possibile, è civile, e sarà fecondo, perchè questa pacifica colluttazione si svolge nell'orbita dello Statuto, che indirizza gli opposti sforzi ad una stessa gloriosa mèta, alla prosperità della patria (*Bene! Applausi prolungati*).

Sì, o signori, noi abbiamo fede in questa concordia delle due grandi parti politiche che devono alternarsi al potere: noi rendiamo questa giustizia pei primi ai nostri oppositori: mal per loro, mal per alcuni di loro, se trascinati da basse passioni osano lanciar calunnie, e sussurrare sospetti! Questi sospetti non arrivano sino a noi, ed, in ogni caso, non meritano che noncuranza o disprezzo (*Benissimo!*)

Permettetemi, poichè ho accennato alle parti politiche, che io dica una parola di certe pretensioni, di certe storie fatte, non dirò *ad usum delphini*, ma ad uso specialissimo dei partiti politici, e compilate a posta per coloro che vogliono essere ingannati da loro. I nostri avversarii, lo sapete, si ascrivono a proprio merito tutte le fortune d' Italia, dalla spedizione di Crimea al 20 settembre del 1870, dalla guerra audace del 1855 alla sapiente neutralità del 1870, dalle prime leggi d' imposta al pareggio. Ed a noi sapete che parte assegnano? A noi della sinistra assegnano quella parte che nei processi di canonizzazione si assegna al diavolo (*Ilarità*).

A noi assegnano il dubbio, la negazione, il sospetto, le sventure. Ebbene, gurdate un po', io sarei anche disposto ad assumere sul mio capo una parte di responsabilità di alcune delle grandi sventure italiane. Ne dirò una delle più formidabili, Novara! Novara che ha mostrato al mondo come Casa Savoia non sapesse nè mancare alla parola, nè umiliarsi per destini avversi, nè disperare mai della giustizia. E questa prova, o signori, non ha poco influito sui destini d'Italia (*Bene! bravo!*)

Siano pure assegnate anche a nostra colpa le temerità profetiche di Brescia, di Venezia e di Roma, il sangue di Mentana, i sacrificii di tanti martiri di cui qui vicino a me, o signori, sta un glorioso superstite.

Molte voci, Evviva Cairoli!

Depretis. Ebbene, tutte queste sventure hanno preparata la breccia incruenta di Porta Pia, (*Applausi!*) hanno potentemente contribuito a portare Re Vittorio Emmanuele al Quirinale, hanno consacrato l'unità e la libertà imperitura della patria nostra (*Bravissimo! Applausi*).

Però, o signori, sarebbe tempo che la verità storica fosse un po' meglio rispettata, che i vanti tornassero a più giusta misura, e che anche nella storia del risorgimento italiano si adoperasse da tutti gli uomini leali, a qualunque partito appartengano, un po' di giustizia distributiva (*Bravo!*)

Del resto, o signori, su questa eterna questione di competenza dei due grandi partiti parlamentari, mi sovviene un aneddoto che mi pare faccia proprio al caso nostro. Quando i Chinesi hanno trovato la polvere (sapete che la polvere da cannone non fu scoperta nè da un frate nè da un tedesco, la scopersero, forse per caso, i Chinesi), ebbene nacque allora nella China una fierissima disputa, per sapere se la forza esplosiva della polvere fosse dovuta al nitro, allo zolfo od al carbone (la chimica bisogna che non sia in fiore nella China). Fatto sta, ch' io credo se ne disputi ancora. Ebbene, la questione di cui ho parlato, cioè se sia la Destra o la Sinistra che ha più potentemente aiutato a fare l'Italia, non è una questione italiana, è una questione chinese. (*Bravo! Ilarità*).

Ma veniamo, o signori, al programma politico, od almeno a quella esposizione dei propositi dell'attuale Gabinetto che io ho promesso ai miei elettori.

Voi ricordate sicuramente il discorso che io feci, or fa un anno, come capo dell'Opposizione parlamentare, discorso che ebbi a ripetere il primo giorno in cui mi sono presentato al Parlamento come capo del nuovo Ministero.

Oramai sarebbe fatica inutile e tempo rubato il ridire quello che fu più volte commentato da amici e da avversarii.

Non pertanto mi rimangono alcune cose a soggiungervi. Il programma del ministero attuale, io debbo dichiararlo altamente, è sempre il programma di Stradella: è sempre quello che ho ripetuto alla Camera il 28 marzo. L'esperienza del governo per me non è nuova, ma certo l'esperienza fu fatta da me in circostanze straordinarie e nuove, e non perciò si mutarono le mie convinzioni. Il programma di Stradella io lo mantengo tal quale; io non ho da cancellarvi una sillaba (*Benissimo*). Ma io non sono il Dio Termine: anche pei ministri c'è la legge del progresso; e vi confesso che nel programma di Stra-

della ho trovato molte cose da aggiungere, più molte da riordinare.

L'ideale è sempre quello, o signori: unità e libertà. Di questi due fondamenti è promessa e guarentigia lo Statuto fondamentale del regno. Intorno a questo codice di salute debbono raccogliersi tutti gl'italiani, tanto chi ne adora la lettera, come chi ne sente lo spirito: ed io per conto mio, non temo lo spirito vivificatore dello statuto costituzionale italiano. (*Benissimo!*) Anzi io sono profondamente convinto che la monarchia costituzionale, come ne fa prova secolare l'Inghilterra, e controprova evidente l'Italia nostra, è la più libera, la più salda delle repubbliche. (*Applausi*).

La monarchia costituzionale non ha nulla da temere per l'espandimento, e l'estrinsecazione di ogni libertà. Imperocchè chi dice libertà, dice impero equo, fermo, consentito, razionale delle leggi emanate dalla pubblica coscienza. Più in là non ci è libertà, ci è dissoluzione. (*Bene!*)

Lasciate che per esprimere il mio concetto e rompere l'austerità di questi pensieri, io ricordi un simbolo del grande scienziato tedesco, di Alessandro Humboldt, che dipinse la libertà disciplinata della vita e la libertà scatenata della morte.

Egli le raffigura in due cori di ninfe: il primo, unito in affettuosa catena di mani conserte, move a danza composta e misurata, raggiante d'affetto contenuto e d'intelligenza; è la natura, insomma, che vincolata alle leggi organiche, trova la libertà consapevole e le gioie pensose della vita. Di contro, il coro scompigliato delle Menadi, discinte, lanciate ad inseguire la propria frenesia, inconscie dell'ebrezza che le agita: è la natura abbandonata alla confusione degli elementi, alla libertà degli atomi.

Voi comprendete, come la vita organica sia un'arte della natura, la libertà civile sia un'arte dell'intelligenza concorde e sovrana. Noi non vogliamo nè l'Italia in pillole, nè l'Italia baccante ed atomistica; noi vogliamo l'Italia una, forte, vigorosa e veramente libera. (*Bene! Applausi prolungati*).

Io non temo, anzi desidero e ritengo necessaria la esplicazione di tutte le libertà, e metto al primo posto le libertà politiche. Quindi in questa parte, cioè per ciò che riguarda la legge elettorale politica, io confermo il programma che ho fatto un anno fa, come lo confermo riguardo alla seconda di queste leggi politiche, cioè intorno alla legge sulle incompatibilità parlamentari (*Bravissimo! — Bene!*)

Il previdente senno del Re, o signori, che ha creduto alla fortuna d'Italia anche nei giorni della disperazione, non esitò un istante ad accogliere la proposta del suo governo: egli volle che la costituzione del corpo elettorale, onde escono i legislatori, fosse messa al cimento dei nuovi tempi, e raffermata su basi inconcusse: egli volle che, se miglioramenti in questa materia si possono pensare e compiere, le riforme precedessero le domande; cosicchè perdurasse sempre pienissima nella nazione la coscienza di concorrere all'opera legislativa. Da ciò quell'atto nobilissimo che impose di rimettere a studio la legge elettorale politica, la quale appunto perchè non v'è ora alcuna urgenza di desiderii, vuole essere esaminata dai nuovi legislatori con tutta la calma, con tutta la maggiore attenzione: ed il loro voto su questa legge sarà il coronamento dell'edificio delle riforme a cui saranno dalla nazione chiamati. (*Applausi.*)

Noi compiremo dunque le riforme dei nostri ordini politici colle due leggi che ho rammentato. Queste riforme il paese le attenderà dalla nuova Camera colla calma che dona la più intera sicurezza, poichè, miracolo di fortuna, la nostra Italia, ha per simbolo trionfale di unità e custode della sincerità del patto sociale Re Vittorio Emanuele II, il cui nome non va mai scompagnato dalle più sincere acclamazioni di quanti amano la prosperità della patria; acclamazioni alle quali io sento, fin d'adesso, che risponderà, colle sue benedizioni, la più lontana posterità. (*Applausi prolungati.*)

V'invito quindi, o signori, a portare un brindisi alla salute del primo soldato d'Italia, alla prosperità di Vittorio Emanuele. Evviva Vittorio Emanuele! (*Applausi vivissimi e prolungati.* — Viva il Re, viva Vittorio Emanuele!)

Se lo permettete mi riposerei pochi minuti.

Voci: Sì, sì, riposi.

(*L'onorevole Depretis si riposa per cinque minuti.*)

Depretis. Permettetemi, o signori, che io, continuando il mio discorso, vi dica brevissime parole sulla politica estera.

Anche su questo punto ho nulla da togliere, nulla da mutare alle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare alla Camera il 28 marzo passato.

La politica italiana nelle sue relazioni coll'estero fu, negli ultimi anni, resa più facile dai grandi avvenimenti che si compirono in Europa.

L'Italia deve continuare nella politica pacifica, prudente, dignitosa, che fin qui le ha cattivato le simpatie delle grandi potenze europee. Senza però (mi affretto a dichiararlo) che, per prudenza eccessiva rinunzi alla sua devozione ai grandi principii della civiltà e dell'umanità. (*Bene! Bravo!*) Queste cose io dissi il 28 marzo: e allora le mie parole parvero, non so perchè, un'audacia. Ripeto quelle parole anche oggi come una inconcussa professione di fede.

Nessuno vorrà che io entri a discorrere delle questioni gravissime che ora tengono ansiosa e sospesa l'attenzione di tutto il mondo civile. Però nessuno può dimenticare recenti esempi i quali mostrano che la pietà, l'equità, l'indignazione irresistibile della coscienza umana contro le violenze barbariche, possono imporsi come una legge ed una necessità morale, anche alle tradizioni della diplomazia ed ai più freddi calcoli degli interessi politici. (*Applausi*).

Ma veniamo, o signori, ad un altro tema, sul quale (mi spiace di dovervelo annunziare) voi potete intuonare il verso di Dante:

« Ora comincian le dolenti note. »

Voglio parlare della finanza. (*Segni di attenzione*).

Ho detto che abbiamo l'unità e la libertà politica. Ma siamo noi veramente liberi? Non soggiaciamo noi a qualche resto di servitù? Prima, o signori, e pur troppo grave servitù, è la finanza. E vecchio adagio che chi ha debiti ha padroni. E padroni, pur troppo, spesse volte non solo di averi, non solo di corpo, ma ancora di anima. Abbiamo dunque, o signori, (non gioverà dissimularlo) la servitù della finanza. Ed io sono proprio desolato nell'annunziarvi che vi parlo come il capo degli esattori, o, se volete, come l'esattore in capo (*ilarità*): sono il ministro delle finanze, e, volere o non volere, il rappresentante di questa servitù.

L'Italia, o signori, se si tiene conto, come si dovrebbe (e come non si suole tener conto) non solo delle finanze dello Stato, ma di quelle delle provincie e dei comuni — paga, a conti fatti, poco meno che metà del suo tesoro a riscatto del suo passato.

Noi abbiamo spezzate le catene, ma ce ne rimane ancora il peso sotto forma di debito. E peggio; perchè il balzello impostoci dagli stranieri si poteva pagare a cannonate, mentre il balzello che ci siamo assunto sulla nostra parola di popolo libero ed onorato non si può pagare che a contanti, a lavoro rafforzato, a risparmio raddoppiato (Bravo! Benissimo! *Applausi*).

Lasciate che io qui risponda ad un'altra delle gravi accuse che sono indirizzate all'attuale Gabinetto.

Siamo accusati di aver fatto nulla in nessun ramo dell'amministrazione pubblica, meno che nulla in fatto di finanza. Io invece ho la coscienza che si è lavorato e si è fatto non poco. E mi affretto, o signori, a rendere qui testimonianza al mio amico e collaboratore, il deputato Seismit-Doda, che mi aiuta nell'amministrazione finanziaria. Molto, del bene fin qui otte-

nuto, deve attribuirsi al mio egregio collaboratore. (*Bene!*)

Di più io ebbi la ventura di aver l' aiuto cordiale di parecchie Commissioni che risposero con alacrità ed energia alle mie premure. Alcuni de' miei valenti cooperatori io veggo presenti a questo banchetto: ed io scelgo quest'occasione per render loro testimonianza dello schietto e fruttuoso concorso che hanno prestato all'attuale amministrazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Si è fatto nulla! Ma quanto tempo hanno impiegato gli altri ministeri che ci precedettero prima che arrivassero a mettere mano ad una riforma di qual che importanza? E si che trattavasi di uomini che si succedevano nella stessa scuola. (*Si ride*).

Una voce. Stessa chiesa.

Depretis. Erano edizioni più o meno rivedute dello stesso libro, erano fili rannodati della stessa lana. (*Benissimo! Ilarità*). E a noi, venuti nuovi, creduti poco vitali, noi costretti a metter mano alla complicata macchina del governo, allestita da altri, restia a novità, preordinata, educata ad altre idee, subordinata ad altre influenze, a noi si fa colpa di non avere in sei mesi (e tre mesi gli abbiamo consumati in un improbo lavoro parlamentare a tutti noto) già tutto ricostrutto un nuovo edificio finanziario, di non avere affrettatamente preparate le correzioni, anzi le radicali riforme che da noi si temono (*Si ride*), e che pure da noi si sollecitano con un furore inaudito. (*Benissimo! Applausi*).

Eppure, o signori, tutte queste accuse non possono cambiare la storia. In poco più di tre mesi, sotto la nostra amministrazione, il Parlamento ha votato circa cinquanta progetti di legge, alcuni dei quali importantissimi. Quello sulla Sila; quello sui depositi franchi, si fieramente contrastato, nella Camera vitalizia; quello per le opere stradali nell' Italia meridionale; quelli delle opere idrauliche; quello pel miglioramento delle condizioni degl' impiegati; quello per gli ufficiali che perdettero i gradi per ragioni politiche; ed infine la convenzione di Basilea, che ho salvato da un naufragio certo, mi si permetta di dirlo, con uno sforzo di pazienza e di ostinazione.

Una voce. E la verità.

Depretis. Eppure, ci si dice, non abbiamo fatto nulla. E vero, alcune leggi non le abbiamo potute condurre a compimento; ma voi sapete che il potere esecutivo non è il padrone del potere legislativo. Havvi una legge, nata dall'iniziativa parlamentare, che io avrei voluto vedere agprovata, perchè da essa, io principalmente, io, ministro delle finanze, aspetto molte rivelazioni: è la legge sulla inchiesta agraria (*Benissimo!*), la quale mi farà conoscere un po' a fondo in che condizione si trovino le plebi condannate al lavoro dei campi. (*Bravo! Applausi*). Ebbene, non è stato possibile vederla approvata; ma sarà questa una delle prime che l'attuale gabinetto invocherà dalla carità cittadina della nuova Camera (*Bravo!*)

Quanto all'efficacia delle Commissioni che, come dissi, hanno prestato al governo un'opera zelantissima, mi basterà una rapidissima rassegna del lavoro che si è da esse compiuto.

L'esame dei nuovi regolamenti universitari, il mio onorevole collega il ministro dell'istruzione pubblica vi saprebbe dire quanto lavoro e quanta fatica richiese.

Voci. Evviva Coppino!

Depretis. Se fosse presente un altro mio egregio amico, il ministro di agricoltura e commercio, saprebbe dirvi quanti studi si sono fatti per la riforma degli istituti tecnici. La legge sui servizi postali marittimi, legge gravissima, anch'essa è opera d'una Commissione; ed il progetto di legge è in pronto. La legge per la ricostituzione dei comuni e delle provincie, uscì pure dai lavori di una Commissione zelantissima. Le basi principali di questa legge, di cui dirò in seguito, rispondono al programma che io feci l'anno scorso a Stradella. La legge sull'amministrazione delle Opere pie, che ha per iscopo la difesa del patrimonio dei poveri, fu anche allestita da una Commissione governativa. Le riforme (e queste mi riguardano da vicino) alla legge ed ai regolamenti della tassa di ricchezza mobile, quelle dei regolamenti e della legge sul macinato, la nuova legge sui fabbricati, i nuovi regolamenti per la riscossione delle imposte dirette, ed altri provvedimenti non pochi che riguardano la finanza, tutti questi lavori furono compiuti, in brevissimo tempo, coll'aiuto delle Commissioni. E tutto questo è nulla?

Tali sono le accuse dei nostri generosi avversari, così apertamente contradette dai fatti.

Ma lasciatemi continuare sull'argomento della finanza.

Il 28 marzo io ho assunto dinanzi al Parlamento ed al paese un gravissimo impegno, cioè, ho promesso di non diminuire le entrate e di non aumentare le spese senza che fossero previsti i mezzi coi quali farvi fronte. Or bene, i nostri avversari notarono, con una compiacenza che quasi mi permetterei di chiamare colpevole, che le entrate dello Stato durante la nostra amministrazione erano diminuite di qualche diecina di milioni.

Certamente l'annata attuale, chi non sa che non è buona? La produzione agraria, lo sappiamo tutti, è stata meschinissima; gli affari colle nubi che sorsero sull'orizzonte politico, restarono in sospeso, e l'attività industriale rimase intorpidita. Ora, volete voi dare colpa all' attuale amministrazione della stagnazione industriale, delle stagioni cattive e dell'annata scarsa? (*No! no!*) Fin là io non credo che vada la responsabilità ministeriale.

E tuttavia vedete caso? La realtà dei fatti, malgrado gli eventi contrari, finirà per contraddire anche a queste accuse avventate, perchè le previsioni del bilancio corrente, dai dati che ho accuratamente raccolti, non andranno fallite; avremo diminuzione su qualche ramo di entrata, ma avremo un aumento corrispondente su altri.

Permettetemi che io ve ne citi uno di questi cespiti di entrata, che veramente non è quello che io adori: il macinato.

Ebbene, abbiamo, è vero, perduto qualche cosa in confronto delle previsioni sulla tassa degli affari e dei trasporti sulle ferrovie, perchè si è intorpidito il movimento industriale; invece il macinato ha prodotto nei primi nove mesi dell'anno quattro milioni di più che l'anno scorso. E non crediate che ci sia stato rigore: no; sapete anzi che siamo accusati di essere molto indulgenti nell'applicare la legge sul macinato. Ed infatti, non dirò che siamo stati indulgenti; solo abbiamo cambiato contegno; le liti sono diminuite del sessanta per cento in confronto a quelle che ci erano prima; un' infinità di litigi insorti si sono finiti; e ciononostante la tassa ha dato quattro milioni di più. Spero che ci si farà colpa di questo aumento. Così altre tasse hanno pure dato altri aumenti: e le previsioni del bilancio in corso, malgrado le nere profezie dei nostri avversari, non saranno smentite.

Lo stesso possiamo dire del bilancio di prima previsione del 1877. Le cifre che ho rivedute ancora ultimamente, malgrado gli aumenti che vi si dovettero introdurre in seguito alla convenzione di Basilea, mi dimostrano che la nostra situazione finanziaria non è punto peggiorata. Queste cifre mi annunziano anzi che il bilancio di prima previsione del 1877 mi darà un margine di alcuni milioni, sufficiente a sostenere le spese pel miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati ed anche per compensare le annue passività a cui dovrà sottomettersi lo Stato per le nuove costruzioni ferroviarie, alle quali siamo tenuti per legge. (*Benissimo!*) Quindi io posso affermare sulla fede dei dati che anche recentemente ho esaminati, che la condizione del bilancio si è, nel suo complesso, piuttosto avvantaggiata.

E ne darò a tempo e luogo la dimostrazione. Ma

intanto mi sia permesso di notare, che anche la finanza Europea ha fiducia nella nostra situazione finanziaria: tanto è vero che da sedici anni a questa parte, cioè dalla costituzione del regno d'Italia in poi, la rendita pubblica non ha mai raggiunto il saggio a cui io ho avuto la fortuna di vederla salire durante la mia amministrazione (*Benissimo!*); segno evidente che sono svanite, se mai hanno potuto sussistere, le apprensioni divulgate dai nostri avversari intorno ai ministeri di Sinistra. (*Benissimo! — Applausi*).

Tuttavia io non debbo tacere che la molta ostentazione con cui fu proclamato il raggiunto pareggio deve essere accolta con qualche riserva.

Noi abbiamo un pareggio, lo ammetto; ma io dichiaro francamente che questo pareggio non è che numerico e nominale, che non ha elasticità, non ha riserve, e lascia insoddisfatti molti bisogni dello Stato; è un pareggio che un vento traverso della politica può da un momento all'altro, non solo compromettere, ma distruggere intieramente.

Ond'è che, nemmeno in questa parte io posso variare il programma del 28 marzo; cioè io debbo dichiarare che non posso diminuire neppure di una lira i redditi dello Stato ma nel tempo istesso io mi tengo sicuro di poter avviare e di giungere presto ad un vero e stabile miglioramento finanziario.

Intanto, o signori, le riforme promettenti che si vanno introducendo nelle nostre scritture contabili ci concedono di vedere e di lasciare vedere chiaro nelle cose della finanza. Questo è già un buon principio di credito. Ma veniamo più al vivo della questione finanziaria.

Nel programma di Stradella, come in quello del 28 marzo, il Ministero si è impegnato a studiare e a compiere la riforma tributaria.

Signori, in questo pressoio delle finanze, fatto ad impazienza di bisogno e sotto la necessità di una forza maggiore, non si badò sempre alla legge di giustizia: fa d'uopo confessarlo apertamente, mancò parecchie volte l'eguaglianza distributiva. Le nostre leggi di finanza furono talvolta piuttosto requisizioni che imposizioni. A tale sconcio è necessario portare rimedio. Questa è la prima occorrenza, questo è il primo bisogno, questa la prima ammonizione fatta ai ministri precedenti, questo il primo e più sacro impegno assunto dai ministri attuali (*Bene! Bravo!*)

La rivoluzione parlamentare del 18 marzo non ha dimandato abolizione, nè scemamento di imposte; esazione giusta, ripartizione equa: ecco la dimanda che corse da molte parti della Camera.

Esazione giusta vuol dire inesorabilmente ed egualmente severa ai restii, a difesa degli ossequienti alla legge: esazione giusta vuol dire che non trascorra a zelo indiscreto, non esageri il necessario rigore del fisco: vuol dire condannate le ostentate durezze e gli estri fiscali Ed a questo il ministero attuale ha già cercato di provvedere colla riforma di alcuni regolamenti.

E citerò un caso.

Secondo il regolamento vigente, era possibile che un contribuente per la tassa di ricchezza mobile fosse tassato, e vedesse esaurirsi tutta la procedura amministrativa, senza che potesse far valere personalmente ed in contraddittorio le sue ragioni. Il che era una evidente ingiustizia, poichè in nessun procedimento può escludersi il sacro canone *audiatur et altera pars*, tanto più quando una delle parti è il fisco (*Benissimo!*) Ed a questo si è provveduto col nuovo regolamento.

Più difficile è il tema dell'equa ripartizione, ossia delle leggi che stabiliscono l'accertamento delle quote tributarie: imperocchè, anche se si trovasse l'eguaglianza e la proporzionalità assoluta, mancherebbe spesso l'eguaglianza sostanziale e la proporzionalità relativa. Ma noi non possiamo sperare d'essere più sapienti della natura, che se anche misurasse a tutti i beni e i mali della vita, ciascuno, secondo la sua capacità e attitudine, ne crescerebbe o ne attutirebbe gli effetti. Così l'imposta. Ma dove non si possa giungere all'ultimo vero, almeno si deve raggiungere una comune e consentita certezza. Ed invece noi abbiamo certezza e dimostrazione della sproporzione tecnica ed economica colla quale furono affrettatamente piantate le nostre imposte.

Bastano poche parole a dimostrarlo.

Sproporzione tecnica evidente nella tassa di ricchezza mobile, pel modo con cui si stabiliscono le quote; nell'imposta del macinato, pel modo con cui si riscuote; nella imposta fondiaria, o, dirò meglio, nell'imposta sui terreni, — assestata a modo provvisorio, per una tregua di stanchezza, quasi direi di disperazione e di sgomento di ritentare la questione, e che lasciò sospesa una questione sì grave per ben dodici anni, sempre promettendo di farla rivivere e di risolverla e sempre mancando alla promessa (*Bravo!*)

Alle sproporzioni tecniche bisogna aggiungere le discrepanze, le dissonanze economiche, evidentissime anch'esse.

Ed anche qui poche parole e pochi esempi.

Il nostro paese è quello in tutto il mondo, forse eccettuata l'Inghilterra, che contribuisce di più per l'uso del sale, questa essenza sanificatrice dell'organismo animale, e che contribuisce meno per l'uso dello zucchero, che è il sale dei ricchi, pel caffè che è l'ambrosia dei nervi delicati, come dice il mio amico Mantegazza. Lire 55 il sale, 20 o 28 lo zucchero.

Nello stesso modo il nostro paese paga il massimo sul pane, il minimo sulle bevande spiritose; il massimo sui consumi necessari, le carni, gli olii, le farine; il minimo sui consumi voluttuosi, e quasi inebbrianti, il tabacco. Il nostro paese paga il massimo per le merci manufatte che sono di prima necessità, ed il minimo per gli articoli di eleganza e di lusso. Queste sono evidentissime discordanze economiche.

Ora, io domando, in faccia a questo quadro, non erano forse giuste le ritrosie della sinistra nell'accettare le imposte quali venivano presentate al Parlamento? Le sue critiche forse non saranno sempre state pratiche, ma il suo giudizio complessivo era sicuramente giusto. La sinistra aveva ragione di domandare una migliore distribuzione tecnica ed economica dei tributi. E noi, usciti da quel partito, noi più che tutti, sentiamo sopra di noi ricadere l'obbligo di riformare, di rivedere tutto l'edificio tributario, di ravviarlo a maggiore equità, a più proficua ripartizione, senza scomporne le parti, e senza scuoterne le fondamenta.

Noi abbiamo l'obbligo di fare, e noi faremo, questa difficile riforma; ed ho la coscienza, che la porteremo a compimento.

Noi agiremo con prudenza, ma senza esitazione; ma, lo dichiaro apertamente, noi seguiremo una via diversa da quella dei nostri avversari; noi non procederemo nel senso delle metafore come quella della *lente d'll'avaro*, delle *economie fino all'osso*, delle *colonne d'Ercole* (*si ride*), che significano un vizio, un'operazione chirurgica, un errore geografico. Bisogna guarire, ridonar la salute, riattivare la vita. Il bilancio dello Stato nasce dal bilancio della nazione. Quando il padre è robusto anche il figlio nasce e vive sano: Questa è tutta la questione. (*Bravo! bene! applausi*).

L'avaro, per non ispendere, si lascia cadere la casa in testa; chi vuol andare coi risparmi fino all'osso, tronca i muscoli, i nervi vitali; chi si pone poi un ostacolo ideale ed una superstizione, si crea un'illusione. Il bilancio delle forze vere è quello che bisogna ottenere, il bilancio economico.

Epperciò non può farsi conto di una situazione forzata, di una situazione estrema. Bisogna che questo bilancio abbia un'elasticità che rappresenti il variare dei casi, le eventualità, le sventure. Finchè non

abbiamo un bilancio simile, noi non abbiamo il pareggio. (*Bene!*)

Bisogna por mano alle riforme tributarie; 1° perchè esse, rispondendo alla natura delle forze economiche, diano luogo alla necessaria elasticità; 2° perchè cresca la forza vera della produzione che ora, in moltissimi casi, è inceppata dalla stessa mala distribuzione delle imposte.

Noi ci troviamo spesse volte in un circolo vizioso; le imposte non fruttano, perchè manca la produzione; la produzione non cresce perchè le imposte sono un principale impedimento. (*Bene!*)

La questione urgente, quella che dà l'impronta caratteristica alla rivoluzione parlamentare del 18 marzo, è dunque la riforma tributaria, la quale può riguardarsi sotto l'aspetto della giustizia distributiva e delle convenienze economiche.

Tre forme d'imposta rispondono alla prima necessità dell'equa e proporzionale ripartizione: il macinato, la ricchezza mobile, la imposta sui terreni.

La tassa di ricchezza mobile presenta, a mio avviso, tutte le difficoltà dell'imposta unica, che non potè essere attuata in nessun paese del mondo; anzi ne presenta delle maggiori. La base diversa che agli uni commisura la tassa sopra un reddito certo, agli altri sopra un reddito denunciato, introduce grandi disparità. Il solo modo di raccostare le denunzie al vero, sarebbe il giudizio del pubblico; ma questo giudizio è inefficace. L'onorevole Sella tentò il rimedio eroico di una pubblicazione in cui erano scritte tutte le rendite dei contribuenti. Ma finì per essere una statistica platonica; manca il riscontro. Tolti ai comuni i centesimi addizionali, cessò il controllo delle rappresentanze municipali. Dovettero crescere i rigori fiscali, e adottare una procedura eccezionale, non sempre fondata sulla giustizia. Io spero che la Commissione, la quale fu incaricata di esaminare questa legge, presenterà al Ministero (e sono sicuro le presenterà in tempo utile) tali riforme da potere almeno, nella prossima sessione, togliere i maggiori difetti, e le più gravi asprezze che presenta la legge attuale. (*Bene!*)

Anche la perequazione prediale da lungo tempo aspettata, io spero sarà discussa e votata dalla nuova Camera. Essa si limiterà a provvedere ad un bisogno urgente, cioè a fare sì che si possa perequare l'imposta fondiaria fra i contribuenti nello stesso Comune, e che si possa provvedere alla formazione del catasto geometrico in tutto lo Stato; a nessuno può venire in mente di aumentare l'aliquota della tassa fondiaria, la quale è già a quest'ora di troppo elevata. (*Benissimo!*)

Sarà pure presentata una legge per la revisione del reddito imponibile e quindi della tassa dei fabbricati. Questa revisione fondata sopra un catasto, sarà, a mio avviso, di qualche utilità all'erario e di un vantaggio anche maggiore ai contribuenti, i quali nella detta tassa trovano adesso molti degli inconvenienti della tassa di ricchezza mobile. I centesimi addizionali sulle tasse dei fabbricati potranno essere più equamente ripartiti.

Quanto alla più dolorosa e, lasciatemi dire, la più temeraria delle imposte, quella del macinato, io non aveva troppa speranza di vederla ravviata a meglio. Ho nominata una commissione la quale fece lunghi studi, ma il rimedio è difficile a trovarsi. Il contatore rivela il lavoro della macina, non rivela l'effetto del lavoro, non la qualità della materia macinata. La commissione mi propose, ed io ho accettato, lo spediente di fare un appello alla scienza meccanica mediante un concorso. Mi gode l'animo di potervi annunziare che, ora sono due giorni, ho ricevuto dall'illustre presidente della commissione un telegramma, col quale mi annunzia essere certa la soluzione per la parte meccanica col mezzo di un pesatore. (*Benissimo!*)

Io spero che gli ultimi esperimenti confermeranno questo ben augurato annunzio, e così potranno essere tolti di mezzo molti dei gravi inconvenienti di questa tassa e cesseranno molti guai per le popolazioni e più assai pel Governo. (*Bene!*)

Eccovi adunque quattro progetti di legge, per riforme tributarie che la nuova amministrazione presenterà alla nuova Camera. E con queste riforme il ministero attuale risponde al voto del 18 marzo, il quale disse chiaramente: Prima le riforme tributarie.

Ma qui non si fermeranno i nostri studii. Abbiamo un cespite d'entrate che in altri paesi è dei più importanti, il tabacco. Si è tentato di migliorarlo, e si è fatta una cattiva prova. L'anno scorso si è accresciuta la tariffa dei tabacchi; si è creduto che, aumentando d'una lira il prezzo di dodici milioni di chilogrammi di tabacco che si vendono annualmente, si sarebbero ottenuti se non dodici milioni, almeno nove. L'esperienza ha dimostrato che i contribuenti hanno pagato sei milioni e mezzo, ma due milioni e mezzo soltanto entrano nelle casse dello Stato.

Io credo che si potranno trovare altre soluzioni, perchè veramente è un grave danno allo Stato che un cespite così importante rimanga ancora nei confini assegnati dal contratto colla Regia.

Si sono fatti degli studi sulle finanze comunali e per la loro separazione dalle finanze dello Stato, come si studiò la riforma dei dazi di consumo; ma su questi gravissimi argomenti io non posso promettere altro ai miei elettori ed al paese, se non che tali questioni, che sono delle più difficili, io le studierò, e le farò studiare accuratamente, ma non prevedo prossima una soluzione.

Ora devo ancora toccare di due non meno gravi argomenti che riguardano la finanza. L'uno gravissimo sopra tutti gli altri, che vuol essere definito a scadenza vicina e che debbo esaminare in unione al mio egregio collega ed amico il ministro di agricoltura e commercio: la rinnovazione dei trattati commerciali (*Vivi segni di attenzione*): l'altro è pure un gravissimo affare che ho comune col mio collega il ministro dei lavori pubblici, ed è la concessione all'industria privata dell'esercizio delle ferrovie riscattate, e la costruzione di nuove ferrovie a complemento della rete ferroviaria del regno. Su questi due argomenti io esporrò i concetti del Governo, dopo un momento di riposo.

Moltissime voci: Sì, sì, sì; riposi.

(*Dopo alcuni minuti l'on. Depretis riprende il suo discorso*).

Depretis. Dirò dei trattati di commercio e delle ferrovie. (*Vivi segni d'attenzione*).

Dei trattati di commercio voglio dire poche cose, e voi, o signori, capirete la ragione del mio riserbo. Le trattative sono in corso. Tuttavia dirò che un egregio cultore delle scienze economiche, mio amico personale, l'onorevole Luzzati, che ha presieduto splendidamente l'inchiesta industriale, che fu incaricato dal precedente Gabinetto dei negoziati pei trattati di commercio, e che io, usando e forse abusando della sua amicizia, ho a mia volta sottoposto ad un'inchiesta, e intergogato su tutte le fasi delle trattative colla Svizzera, colla Francia e coll'Austria, mi fu cortese dei più ampi schiarimenti e mi ha persuaso che una conclusione non è difficile.

Io ho ristudiato la materia, e mi sono formata una convinzione. Io sono ben risoluto, per conto mio, a non fare esperimenti rischiosi ed a non cedere, nè a lusinghe, nè a pressioni. Le condizioni dell'industria nazionale, cioè del lavoro nazionale che è fattore di moralità e di dignità nazionale, queste condizioni sono abbastanza difficili, e non vogliono essere peggiorate. Sarò fedele alle dottrine economiche; ma trattandosi di convenzioni commerciali sarò obbligato ad insistere sulla parità di trattamento e sulla reciprocità dei compensi. (*Benissimo! bravo!*) Se poi ci fosse giuoco

di tariffe contro il nostro commercio e la nostra produzione, che volete? mi rassegnerò a diffendere gl'interessi del paese colle tariffe. Alla peggio, piuttosto nessun trattato, anzichè patti capziosi e leonini, come quelli che abbiamo avuti nei trattati vigenti per non pochi articoli (*Bravo! Benissimo!*)

Quanto alla concessione all'industria privata, a cui siamo tenuti in forza del tanto contrastato articolo 4° della legge che approvò la Convenzione di Basilea, delle ferrovie riscattate o da riscattarsi (c'è una rete ferroviaria che può anch'essa dirsi riscattata) io, d'accordo col mio collega il ministro dei lavori pubblici, ho nominato una Commissione d'uomini tecnici competentissimi, ai quali è affidato l'incarico di redigere il capitolato normale sul quale sarà trattata la concessione dell'esercizio. E un tema difficilissimo al quale io ed il mio egregio amico Zanardelli consacreremo tutte le nostre forze. Ed ho piena speranza di risolvere il difficile problema presto, con sodisfazione del paese, con vantaggio delle nostre industrie e senza detrimento del nostro credito. Ho sofferto non poco nella passata sessione quando dovetti difendere e salvare da inevitabile naufragio, coll'aiuto dell'onor. mio amico Correnti e, mercè il compromesso di Parigi, il patto addizionale di Roma e la Convenzione di Basilea, poco prudentemente stipulata. Ora, che volete? E entrata in me la speranza che una stella propizia all'Italia mi fornirà presto il modo di adempiere agli obblighi che mi vennero imposti dalla legge, anche prima del termine che la legge mi ha prefisso (*Bene! Bravo!*)

Quanto alle nuove ferrovie, o meglio, al completamento della nostra rete ferroviaria, dirò che lo Stato ha già dato una spinta vigorosa alle costruzioni, ha spigrito anche le parti più remote e segregate del paese, ha costituito il vincolo materiale dell'unità quasi completamente. Si sono compiute opere colossali che hanno corretta quella viziosa costituzione geografica che faceva disperare Napoleone I della possibilità di ridurre l'Italia ad unità politica.

L'Appennino partitore è oramai scavalcato dalla vaporiera in sei punti. Più gravi le difficoltà della catena alpina, sterminata cerchia che ci riduce come in una fossa, e ci separa dall'Europa continentale, come è peggio che se fossimo un'isola. Anche questo immane ostacolo può considerarsi vinto non appena siansi compiute le opere alle quali si è posto mano, la Pontebba ed il Gottardo, e ciò senza diminuire le forze difensive del paese. Io stesso volli vedere come procedessero i lavori di quest'opera colossale del Gottardo, dalla cui esecuzione il commercio marittimo italiano, i nostri porti, e massime il nostro primo emporio commerciale di Genova, aspettano i più grandi vantaggi. (*Benissimo!*)

Ma restano a compiersi le altre opere ferroviarie in corso d'esecuzione ordinate per legge, quelle che sono contemplate dalle leggi vigenti senza che sieno previsti e preparati i mezzi d'esecuzione, quelle che sono evidentemente richieste dalla giustizia distributiva.

Eccovi nettamente le intenzioni del Governo.

Importa di compiere al più presto le reti in costruzione della Sicilia e delle Calabrie. Pel Ministero, e personalmente per chi ha l'onore di parlarvi, è un debito di onore il provvedere al compimento della rete ferroviaria della Sardegna. Per le linee contemplate dalle leggi, il Governo è disposto ad impegnarsi nei limiti dalle leggi segnati. Io adotto intieramente la massima professata e dichiarata dal mio collega il ministro dei lavori pubblici, e dico alle popolazioni che chiedono la congiunzione dei capiluoghi di provincia alle reti ferroviarie esistenti: *aiutatevi, l'erario nazionale vi aiuterà* (*Benissimo! Applausi*).

Depretis. Non escludo alcuna linea: quantunque non parta da un capo luogo di provincia, la ferrovia di valle d'Aosta, ha, per esempio, un'importanza speciale: metto fra le prime quella importantissima da Eboli a Reggio di Calabria, che deve di tanto riavvicinare la Sicilia a Roma. E non posso dimenticare le linee della Venezia. Per queste, come per altre, spero si potranno presentare alla Camera i progetti di legge senza ritardo. Ma io dichiaro apertamente che gl'impegni dell'erario e gli stanziamenti del bilancio devono essere ripartiti in modo da non alterare l'equilibrio finanziario e ferire il credito dello Stato. Tutto non può farsi ad un tempo. Le nostre popolazioni devono comprendere che la foga dei desiderii e delle pretese, anche giuste, riuscirebbe a nulla, se le finanze italiane venissero ad essere scompigliate.

Nè bisogna dimenticare che assai limitato è lo stanziamento che noi abbiamo nel nostro bilancio pel ministero della guerra: io non posso dimenticare che uno degli obblighi più sacri del governo è di assicurare la difesa dello Stato. Anche più insufficiente è lo stanziamento pel bilancio della marina. Io sento le giuste istanze del mio egregio amico il ministro della marina; egli sa come volentieri vorrei assecondarle. Ma io ho dovuto limitare le mie promesse: appena il bilancio lo consenta, sol che l'equilibrio finanziario non sia compromesso, io sono dispostissimo ad allargare gli stanziamenti della marina militare italiana, che dovrebbe essere il nostro braccio destro. (*Benissimo!*)

Alla questione di viabilità se ne connette intimamente un'altra, quella delle linee marittime, delle comunicazioni postali; sia nelle nostre acque e nelle nostre isole, che vuolsi considerare come parte della viabilità interna, sia per i paesi oltremarini e col Levante, dove l'Italia unita ricerca e trova le traccie dell'antica operosità di Genova e di Venezia.

Le leggi per l'approvazione dei trattati di commercio, per il completamento e per l'esercizio delle nostre linee ferroviarie esistenti, e per la dotazione della navigazione postale, devono essere presentate dentro l'anno, e dovranno per necessità di tempo essere risolute in questa prima campagna parlamentare.

Ma qui, dopo tutta questa enumerazione di spese, io sento sorgere, e leggo quasi nel volto de' miei uditori la domanda che mi permetto di indovinare e di esprimere. Mi pare di sentirmi dire: il bilancio dello Stato, voi lo avete detto, è appena nominalmente, e poco solidamente equilibrato; sapete che, a conti finiti, nuove spese devono esservi iscritte pei riscatti delle reti concesse e per le costruzioni in corso delle ferrovie; voi parlate di provvedere alle nuove costruzioni ferroviarie, le quali verranno certo ad esaurire ogni aumento prevedibile e possibile delle entrate; ma, e il corso forzoso? Volete voi lasciare addosso all'Italia, quest'abito di carta, che le pesa dieci volte più che se fosse di piombo?

Signori, nella seduta del 28 marzo io ho pronunziate queste parole: « Il corso forzoso costituisce un ostacolo gravissimo allo sviluppo delle forze produttive del paese, una minaccia permanente sullo stesso pareggio anche quando siasi ottenuto. L'attuale amministrazione farà oggetto di studio quest'importante argomento. »

E l'attuale amministrazione non ha dimenticato, e non dimenticherà, la sua promessa.

Io non posso dirvi il quando sarò in grado di annunziare la cessazione del corso forzoso; se ve lo dicessi oggi, io ve lo dichiaro in coscienza, i nostri fondi dovrebbero ribassare di parecchi punti, perchè il ministro delle finanze dovrebbe essere giudicato severamente da qualunque uomo che si intenda di finanza in Europa. Vi dico solo che se avremo la necessaria prudenza e sapremo stare lontani dalla pigesia finanziaria, o, se volete, dalla finanza poetica, se avremo un po'di fortuna, specialmente nelle stazioni agricole, se avremo una forte volontà, noi in pochissimo tempo vedremo accresciuta la ricchezza del paese, restaurato il nostro credito, raggiunto con piena sicurezza ed anche oltrepassato il pareggio. La nazione possiede

ancora alcune non ispregievoli risorse patrimoniali, che io procurerò di difendere, di conservare, e, se occorre, di ricuperare. Abbiamo alcune spese che vanno necessariamente diminuendo, come quelle pei debiti redimibili, che ogni anno scemano di cinque milioni. Io spero, lo dichiaro francamente, dai trattati di commercio, o, dirò meglio, dalla libertà di tassare alcune merci ora vincolate dai trattati, un'entrata considerevole. E spero un'entrata anche dalla riforma di alcune tasse e da alcune economie. Io vi dichiaro quindi che, dopo gli studi eseguiti con molta diligenza, io mi sono fatta la convinzione che l'epoca della liberazione del paese dal corso forzoso non è lontana.

E qui finisco l'esposizione dei miei intendimenti in fatto di finanza, ma non ho finito l'esposizione dei propositi del Ministero. Dirò brevemente delle altre riforme che il Ministero ha studiate, e che saranno sottoposte al giudizio della nuova Camera.

Il mio egregio collega l'onorevole Nicotera, il Ministro dell'interno, ha preparata la revisione della legge provinciale e comunale. In questa legge saranno introdotte alcune delle riforme da me annunziate un anno fa nel discorso agli elettori di Stradella. Ne accennerò due: il presidente della Deputazione provinciale sarà nominato dalla rappresentanza provinciale. (*Bene!*), il sindaco sarà nominato dalla rappresentanza comunale. (*Benissimo! Applausi*) Però questa legge che sarà la legge del dicentramento, sarebbe essa stessa un'illusione, i suoi beneficii non sarebbero sentiti, e si perderebbe un'occasione propizia, se non si rifacessero, e non si raccomodassero gli ordini pur troppo complicati, e vanamente faticosi dell'amministrazione centrale. Il Consiglio di Stato, la stessa Corte dei Conti, vogliono essere vivificati, forniti di una azione più chiara, più proficua, più semplice. E la nostra legge sulla contabilità e sull'amministrazione dello Stato, che in generale ha fatto buona prova, ha pure essa bisogno di qualche utile esplicazione. Tutti gli ordini dei pubblici ufficiali aspettano un rimaneggiamento che assicuri la dignità dell'impiegato, la loro sicurezza, determini la responsabilità di ciascuno nell'esercizio dei proprii doveri, e procuri un conveniente miglioramento nelle condizioni economiche dei servitori dello Stato. Come già vi ho annunziato questa legge sarà presentata, e fra le prime al riaprirsi della Camera.

Il mio illustre amico il guardasigilli presenterà la legge, la cui iniziativa è dovuta all'onorevale Corte, sulla responsabilità dei pubblici funzionari.

Il ministro dell'interno presenterà il Codice sanitario, ed anche un altro Codice, il Codice pietoso della pubblica beneficenza, che deve determinare i modi, le guarentigie, le cautele per la incolume amministrazione del patrimonio dei poveri.

L'onorevole mio amico, il Ministro della marina, presenterà anch'esso il suo codice, quello della marina mercantile, informato ai principii della maggiore libertà (*Benissimo!*) Presenterà inoltre due leggi da lungo tempo desiderate, cioè il piano organico del personale ed il piano organico del materiale della marina militare.

Il guardasigilli presenterà una delle riforme più importanti sulla quale s'è fissata l'attenzione del paese da lunghi anni; voglio dire il primo e il secondo libro del codice penale, ove dovrà risollevarsi la questione della pena massima nella scala della repressione. Di questa gravissima questione, o signori, io non vo ne dico verbo, perchè, quantunque, per antica convinzione, avverso alla pena di morte, non voglio qui discutere, in questo geniale convegno, per quali argomenti debba eliminarsi dalla società il carnefice.

Altre leggi gravissime saranno pure presentate dal guardasigilli. Alcune si riferiscono alla codificazione ed all'amministrazione della giustizia, altre alla libertà dei culti ed alle relazioni della Chiesa collo Stato.

Oltre al codice penale, di cui feci cenno più sopra, egli presenterà il codice di commercio, ove si comprende il gravissimo argomento delle società commerciali e delle lettere di cambio. Il codice penale esercita la sua influenza sulla moralità e sicurezza dei cittadini, il codice commerciale sulla vita economica e sullo sviluppo del commercio.

Colla presentazione ed approvazione di questi codici non potrà più dirsi per l'Italia quello che diceva Pascal per la Francia dei suoi tempi: giustizia al di qua d'un ruscello, o di un monte, ed ingiustizia al di là. Noi abbiamo tre legislazioni penali in Italia, due legislazioni commerciali: è tempo che spariscano.

Una voce. E la Cassazione?

Depretis. Un poco di pazienza, verrò anche a questo argomento.

Ormai, o signori, la mia stanchezza, e più della mia la vostra, m'impongono di ricordarmi, e di ripetere sul finire di questo discorso quello che dissi l'anno passato nell'altro, che cioè non è qui luogo di « descriver fondo a tutto l'universo » e converrà che m'accontenti d'una rapida enumerazione dei già meditati e pronti progetti di legge dei quali non vi ho peranco parlato, e che saranno presentati alla nuova Camera.

Il mio collega Mancini si propone di presentare, oltre gli annunciati, i seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni e guarentigie dell'ordine giudiziario.
2. Abolizione dell'arresto personale per debiti, disposizione già attuata in altri paesi; noi siamo ancora in ritardo.
3. Riforma della giustizia correzionale.
4. Abolizione delle decime saeramentali.

Infine il Ministro della giustizia si propone di compiere gli studii per la istituzione della Corte Suprema di giustizia nel regno.

Dal mio collega per l'agricoltura e il commercio, saranno presentati i disegni di legge sulle miniere, per la limitazione della pesca e della caccia, per il governo delle foreste, leggi che toccano le relazioni della società colla madre natura, che sempre parvero tanto ostiche ed indigeribili ai passati Parlamenti, e che pure il Governo deve ripresentare ed insistere affinchè siano approvate.

Ma, o signori, anche dopo questa lunga corsa, dopo un piano di riforme che ricerca forze parlamentari preponderanti e disciplinate per non essere protratte a molti anni di inutili campeggiamenti parlamentari, ci resta ancora un desiderio. E l'Italia spirituale? (*Segni vivissimi di attenzione*).

Un paese non vive, o signori, solamente di armi, di pane, di milioni. La finanza; sta bene, è la circolazione del sangue: la forza; sta bene, è la sicurezza: la giustizia; sta bene, è la salute: l'amministrazione; sta bene, è il moto: ma e l'anima, e i pensieri? Non ci sentiamo noi impiccioliti vedendo che l'Italia unita, libera, indipendente, militare, diplomatica, non occupa nel regno del pensiero e dell'arte quel posto che teneva quando, schiava e divisa, era incoronata dai nomi di Vico, di Volta, di Canova, di Foscolo, di Manzoni, di Romagnosi, di Leopardi, di Rossini? (*Benissimo! Bravo!*)

L'Italia intellettuale, l'Italia spirituale.

Prima di tutto, o signori, l'Italia contemporanea, siamo giusti, se non ha forse scritto un libro immortale ha scritto certamente un decreto immortale, la soppressione del chiericato politico, la liberazione del cristianesimo civile, l'emancipazione del pensiero religioso, il culto libero della umanità. (*Benissimo! — Applausi prolungati*).

Essa ha immaginato quella transazione o transizione, non so bene come chiamarla, tra il passato e lo avvenire, che è la legge delle guarentigie; proclamando la sovranità del capo della fede e limitando questa sovranità alla recognizione de'suoi sudditi volontari. Il che è quanto dire che, mercè l'opera dell'Italia, la religione non è più che un vincolo volon-

tario del pensiero. E questa è un' opera immortale dell'Italia moderna. (*Benissimo!*)

Questo sarà, o signori, uno dei grandi capitoli della storia del mondo, specialmente se fuiremo quei due periodi rimasti in sospeso e senza conclusione, quello che riguarda i beni temporali dell'associazione ecclesiastica, e quello che riguarda la ricognizione delle giurisdizioni spirituali per gli effetti sociali.

Il mio illustre collega il guardasigilli presenterà su questi due massimi argomenti due disegni di legge che completeranno e correggeranno il capitolo delle guarentigie e restituiranno alla chiesa la sua libertà di determinare i limiti della propria soggezione, e di ottenere l' applicazione del *rationabile obsequium* dell'Apostolo.

Questo, o signori, per la chiesa della tradizione.

Ma e per la chiesa del pensiero e del progresso faremo nulla?

E naturale che io portassi per ultimo, come un pegno affettuoso dato nel momento dell'addio, questa preziosa semenza dell'avvenire affidata alle mani del mio egregio amico, il ministro Coppino. (*Applausi! Viva Coppino!*)

Quattro progetti di legge sono ammanniti e saranno presentati dal mio collega nell'interesse dell'educazione nazionale.

Uno già predisposto nella legge organica del 1859, che fu per la prima volta rimesso a galla dal mio onorevole amico Correnti. Ed è quello sul miglioramento della condizione dei maestri elementari mediante il monte delle pensioni. Questo, o signori, è un provvedimento reclamato dalla più evidente giustizia a favore di questi benemeriti operai dell'istruzione e dell'educazione del popolo (*benissimo! Applausi*).

Il secondo disegno di legge è quello sull'istruzione obbligatoria e gratuita, ostinatamente osteggiato, sotto mille forme, dai nostri avversari politici.

Il terzo riguarda il riordinamento dell'insegnamento superiore scientifico e professionale.

Il quarto infine è il progetto di legge riguardante la tutela dei monumenti d'arte e di storia, che, presentato anche dall'onorevole Correnti nel 1872 al Senato, è diventato esso stesso una rovina da restaurare. E il mio collega Coppino si propone di restaurarla.

Molta roba, direte, forse troppa roba ad un tratto, troppi bisogni urgenti, direte, dopo questa succinta, comunque lunga esposizione dei nostri intenti. Volete, potrete far tutto? Rispondo che vogliamo fare tutto quello che è necessario, e dico che potremo farlo se una vigorosa e numerosa concordia di voti ci sorreggerà nell'opera.

Le discussioni più lunghe non sono sempre le più fruttuose, ed è proprio il caso di applicare ad esse l'arguto proverbio fiorentino: *Le cose lunghe diventan serpi.*

E ne avemmo esempio nella legge sull'amministrazione comunale e provinciale, discussa faticosamente per due mesi nel 1868 e rimasta sconclusa: ne avemmo esempio nella discussione della legge sulla caccia e sulle foreste, ed uno più notevole nella legge sull'istruzione obbligatoria.

Ora questa impotenza a risolvere le grandi questioni, disanima, discredita il Parlamento; i ministri stessi, vedendo le difficoltà di seguire la via diritta, pigliano la cattiva abitudine di vivere di ripieghi, di occupare e quasi di addormentare il consesso legislativo con piccole leggi e piccole questioni, di temporeggiare, di vivere di rimpasti, di proroghe, di ferie, d'interpellanze architettate a freddo, di rinvii a studi futuri, e a future sessioni. Questa piccola tattica colla quale trascinò la vita per più anni, voi lo ricordate, una combinazione ministeriale, nata per un puro ripiego, questa tattica letargica non sarà la mia, nè dei miei colleghi.

Questa non sarà mai la nostra tattica, lo dichiaro altamente, noi vogliamo: o viver bene, o morir bene (*Bravo! Applausi*).

E non permetteremo mai che ci si applichi quella sentenza, mortale soprattutto ai ministeri: *Et propter vitam vivendi perdere causas* (*Bene!*)

Voi vedete, o signori, a qual carico gravissimo ci siamo impegnati, abbiamo impegnato il nostro onore.

Ora noi chiediamo a tutti gli uomini di buona fede se in questa condizione di cose, non fosse opportuno di domandare al paese l' incoraggiamento di nuovi consigli, l' aiuto di nuovi e più numerosi collaboratori, l'intesa più intima e più salda fra tutti quelli che sentono la necessità di compiere la riforma sollecita dei nostri ordini economici, amministrativi e politici. I voti del 18 marzo e del 27 giugno erano accusati di essere troppo speciali, di non conferirci quell'ampio mandato di cui avevamo bisogno.

Il paese sa quello che vogliamo fare, e giudichi. E vero: il Parlamento aveva giudicato, con una maggioranza notevote il 18 marzo, con una più ragguardevole il 27 giugno, ma il paese non aveva giudicato il Parlamento. Lo giudichi adesso. Il paese conosca e giudichi adesso il disegno, il piano, lo scopo: poi collauderà l' opera. E un canone di legge, e una tradizione della buona ingegneria. Noi non abbiamo voluto valerci dei nostri vantaggi, non abbiam voluto lasciar sussistere un' ombra di dubbio sui nostri intendimenti; abbiamo voluto provocare un giudizio.

Ora è singolare il sentire quelli stessi che sofisticarono sul valore dei voti parlamentari che ebbimo in nostro favore, criticarci adesso d'avere provocato il giudizio degli elettori su noi e sul Parlamento. Noi diciamo che le grandi cose non si fanno con mezza autorità. E grandi cose noi siamo costretti a fare, per corrispondere alle tradizioni del partito da cui usciamo, ai bisogni dell'amministrazione ed all'aspettazione del paese (*bravo! applausi*).

Noi ci crediamo autorizzati ad augurarci bene del voto del paese. L'appello al verdetto nazionale, consentito dall'alto senno del re, precisamente perchè non motivato da nessuna necessità di urto fra il ministero e la Camera, ma solo per l'intento, riconosciuto legittimo anche nelle elezioni del 1870, di consultare il paese sopra un nuovo e grande fatto politico, quest'appello, destinato a rafforzare, o, a dir meglio, a ricostituire la maggioranza ministeriale con tutti gli elementi che vogliono il progresso, questo appello contro cui invano altri ha voluto farsi suscitatore di discordie, dove invece è destinato a ritemprare i partiti nella piena coscienza della loro missione, quest' appello produrrà invece quella sacra concordia, quella costituzione seria e solida dei partiti politici che è il segreto della vita libera ed intelligente (*bene!*)

E voi sentite che in questo modo di comprendere l'atto importante e grave da noi compiuto, vi è un rispetto sincero anche per i nostri contradittori, dai quali volentieri e con attenzione ascolteremo le opposizioni e le ragioni, studiando di valerci di tutte le forze benefiche, di tutte le collaborazioni sincere. Sì, noi vogliamo la concordia, ma non la concordia esclusiva, invida o repellente; bensì quella piena di operose emulazioni e di lavoro fecondo, tutto consacrato alla prosperità ed alla grandezza della patria comune.

Signori, dopo avere propinato al re, io vi invito a fare un brindisi alla gran madre redenta, all' Italia.

Viva il re! Viva l'Italia (*benissimo! bravo! applausi prolungati*).

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 14 ottobre

Le notizie che ci giunsero in settimana, riguardarono specialmente le trattative contiuuate delle potenze

a Costantinopoli, onde ottenere dalla Sublime Porta un armistizio abbastanza lungo, da lasciar sperare possibile la conclusione della pace. Il tempo prefisso dalle potenze mediatrici, era di sei settimane.

Pareva che la Turchia fosse disposta ad accettarlo, ma di sole quattro settimane. Durante queste titubanze i giornali inglesi annunziavano, che la Russia acconsentiva ad una conferenza, a condizione però che ne venisse esclusa la Turchia, condizione giustamente contraddetta dall'Austria. Un armistizio di 6 od anche di sole quattro settimane, torna unicamente a vantaggio della Serbia, che in detto periodo di tempo, avrebbe tutto l'agio di riorganizzare il suo esercito, e mettere in miglior stato di difesa le sue fortezze, le accorderebbe ancora un altro vantaggio, quello di protrarre la ripresa delle ostilità nella stazione semi invernale, in cui i soldati turchi provenienti dall'Asia o da altri paesi più meridionali che la Serbia, sarebbero incapaci a sostenere le fatiche campali, e così le vittorie sarebbero anticipatamente sicure per i Serbi, combattenti nel loro paese. Non è perciò a stupire che la Turchia, non ostante che si veda minacciata dell'abbandono di tutte le potenze qualora non accetti l'armistizio proposto, vi si rifiuti e controproponga un armistizio di 6 mesi, il quale le permetterebbe di giovarsi a suo tempo di buone condizioni climateriche in quelle regioni, e le darebbe pure agio di applicare le concesse riforme, sistemare alquanto le troppe dissestate finanze, e riorganizzare pure il suo esercito.

Alle domande delle potenze mediatrici, la Porta rispose finora concedendo più di quanto le veniva chiesto, e per lo più quello che non le si chiedeva ed in questo consultò ed intese provvedere ai proprii interessi, a lei meglio noti che ad altri. — Disgraziatamente con questo continuo barcamenarsi la questione non si scioglie, anzi ogni giorno più si avviluppa. Se però, si deve concedere sia vero che la Turchia incontra molte difficoltà a contenere il fanatismo musulmano, non certo minori sono quelle che prova il governo moscovita, per frenare l'entusiasmo dei suoi popoli pei loro fratelli slavi.

Le controproposte turche furono comunicate fin dal giorno 10 alle potenze mediatrici, finora non consta, quale accoglienza loro sia stata fatta e dato siano parse accettevoli, se esse potranno imporne l'accettazione alla Serbia ed al Montenegro.

Nella Borsa parigina le operazioni sui valori risentirono l'influenza della tendenza giornaliera nel campo della politica, uniformandovi le relative oscillazioni dei prezzi. Si esordì con un leggero rialzo nella fiducia dell'accettazione dell' armistizio di sei settimane, e via via che questa speranza si faceva più solida si saliva a prezzi più elevati su tutti i valori. Quando però si riconobbero le controproposte turche, il terreno guadagnato dal rialzo, veniva tosto perduto.

Il 3 per cento dal prezzo di chiusura della settimana antecedente di 71,37, salì sino a 71,70 nel mercoledì, l'indomani ricadeva a 71,40 e ieri a 71 27.

Il 5 per cento tenne miglior contegno, da 106,10 salì sino a 106,42 e non scemava che di 10 centesimi nello stesso giorno, ieri più debole a 106 27.

La rendita italiana umile ancella delle francesi ne seguì passo passo le tendenze, le sue oscillazioni furono però come al solito più spiccate. Dal prezzo di apertura settimanale di 73,60 saliva mercoledì sino a 74, ma l'indomani, l'ottimismo spiegatosi nella borsa antecedente, svaniva pure a danno della nostra rendita che riscemava di 25 centesimi. Ieri peggiorata a 73 50.

Negli altri valori italiani le oscillazioni furono minori, le Vittorio Emanuele ex-cupone oscillanti sul 227 230 le Lombarde ferme sul 239 240.

Le Azioni ferrovie Romane dal loro prezzo di 60, scemavano un giorno a 59, ma ripresero subito il prezzo antecedente. Le relative obbligazioni negoziate a 226 240.

Il Cambio sull'Italia fu alquanto incerto, esordiva a 7 1|4, saliva a 7 3|8 riperdendo però subito l'indomani, l'ottavo di aumento ottenuto.

Nelle borse italiane le oscillazioni della rendita, si modellarono esattamente su quelle della Borsa parigina, fuvvi alquanto più movimento nei valori ai quali direttamente ed indirettamente, si fece allusione dal ministro delle finanze, nel suo discorso di domenica passata a Stradella.

La rendita nella detta domenica, aveva rasentato il prezzo di 80, lunedì esordiva a 79 70 e l'indomani non aveva più che il prezzo di 79 50.

Risaliva nel giovedì a 79 85, 79 82 e 1|2, per precipitare a 79 37, 79 30 l'indomani ed oggi 79 59 e mezzo, 79 47 1|2.

La rendita scuponata esordiva a 77, elevavasi sino a 77 60 oggi ricaduta a 77 20.

Sul 3 per cento i prezzi si conservarono nominali a 46 l'intero, 44 70 lo scuponato, l'Imprestito Nazionale sul 44, lo Stallonato a 40 circa, e le Obbligazioni Ecclesiastiche sul corso pure nominale di 96 50.

Nella Borsa di Roma i Certificati 1860-1864 oscillanti fra il 78,80, 78,90, il Blount sul 78,75 78,80 ed il Rothschild sull'81,25 nominale.

La Azioni Tabacchi ebbero l'aumento di una lira circa sul loro prezzo nominale, passate da 817 ad 818. Le relative obbligazioni ferme sul prezzo di 551 555.

Alla Borsa di Milano le Obbligazioni Demaniali ferme sul prezzo di 536.

In Azioni bancarie di emissione non si ebbero grandi affari, le Banche Italiane, deboli a 1990 in principio di settimana, per la voce corsa che fossero iniziate trattative per l'abolizione del corso forzoso, risalite in seguito a 1995 ripiegavano ieri a 1988 nominali, oggi 1992 nominali.

Le Banche Toscane oscillanti in principio di settimana a 905 diù deboli ieri sul prezzo nominale di 902, oggi 900.

Senza quotazione alcuna o ricerca le Azioni Banca Toscana di Credito, alla Borsa di Roma, nominali le Azioni Banca Romana a 1215. Dalla situazione 30 settembre risultano gli *utili* di questa banca in lire 1843,148,80 e le spese in lire 803,766,03 donde una differenza in più sugli *utili* di lire 1039,382,77.

Alquanto più negoziate le Azioni Credito Mobiliare e su prezzi assai sostenuti, in base all'enunciata convenzione per la formazione di una Società di esercizio delle ferrovie dello Stato, nella quale assieme al Duca di Galliera, e varie Banche nazionali ed estere, avrebbe a quanto si dice, pure gran parte la Società del Credito Mobiliare Italiano.

La situazione 30 settembre del Credito Mobiliare ha per gli *Introiti* L. 3,954,481,81 contro L. 3,809,603,60 di *Spese* donde un soprappiù in *Ut li* di L. 144,878,21. I prezzi del titolo saliti in settimana a 671 ripiegarono a 668 nominali.

Le Banche Generali senza alcun movimento alla Borsa di Roma e sul prezzo nominale di 445.

Alla Borsa di Torino molto ricercate le Azioni del Banco Sconto e Sete, come assuntore della liquidazione della Banca Italo-Germanica.

I titoli del Banco Sconto da 278 salirono a 282.

Le Azioni Banca di Torino, nominali e con scarsi affari a 610 e alla medesima Borsa.

In Valori ferroviari ebbero negoziazioni e rialzo i contemplati nelle convenzioni pel riscatto, le Azioni Livornesi negoziate dapprima a 325 ebbero denaro in seguito a 327,329. Le relative obbligazioni sostenute sul 228 227 le Centrali Toscane sul 373 374.

Le Azioni Meridionali salite da 340 a 345 in sul primo principio della settimana più deboli in seguito a 342, le relative obbligazioni sul 228 ed i Buoni in oro, sul prezzo di 560.

Alla Borsa di Milano, le Obbligaziani Sarde lettera *A* sul prezzo di 219 e sul 223 le segnate con lettera *B*.

Le Vittorio Emanuele nominali alla nostra Borsa sul prezzo di 246.

I cambi ebbero poco movimento il Londra fu quasi sempre stazionario sul prezzo medio di 27 02 oggi negoziato a 27 02, 26 98.

Il Francia sul 107 60, aveva stamani lettera a 107 80 denaro a 107 70.

I napoleoni deboli in principio di settimana 21 51 erano ieri negoziati sul prezzo medio di 21 56 stamani più deboli a 21 53, 21 50.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

3 ottobre. — 1. Regi decreti 2 ottobre d'amnistia

2. R. decreto 8 settembre che autorizza il comune di Arlena, in provincia di Roma, ad assumere la denominazione di Arlena di Castro.

3. R. decreto 13 settembre che annulla le deliberazioni della Deputazione provinciale di Roma del 30 novembre 1875 e 14 gennaio 1876.

4. Elenco di pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

4 ottobre. — 1. R. decreto 8 settembre che determina il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militari da applicarsi alle proprietà fondiarie adiacenti ai due magazzini da polvere esistenti nella piazza di Sassari.

2. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria e nel personale giudiziario.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di nuovi uffici telegrafici da Licadia Eubea (pr. di Catania), ed in Villa d'Almè (provincia di Bergamo).

5 ottobre. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 8 settembre che modifica la Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti in Napoli.

3. R. decreto 22 settembre che separa il comune di Castagnaro dalla sezione principale del collegio elettorale di Legnago e ne forma una sezione distinta del collegio stesso.

4. R. decreto 13 settembre che approva l'istituzione di una Cassa di risparmio in S. Arcangelo in Romagna.

5. R. decreto 17 settembre che erige in corpo morale le tre Opere pie, fondate dalla nobil donna Placida Cavalchini, vedova Gaioli, nei comuni di Castelnuovo Bormida, Volpedo e Momperone.

6. R. decreto 17 settembre che sopprime il Monte frumentario del comune di Calvisano e ne converte il capitale ed i redditi tutti ad esso spettanti nella fondazione di un Asilo infantile, che è eretto in corpo morale.

7. R. decreto 17 settembre che autorizza la istituzione della Cassa di risparmio d'Isernia e ne approva lo statuto.

8. Conferimento di medaglie d'argento e di menzioni onorevoli al di valore marina.

9. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra ed in quello dipendente dal ministero di marina, dove notiamo le seguenti:

Martin-Franklin comm. Ernesto, contr' ammiraglio in dispenibilità, richiamato in attività di servizio e messo a disposizione del ministero;

Mantese comm. Giuseppe, capitano di vascello di seconda classe, chiamato a reggere la carica di direttore dell'ufficio di revisione delle contabilità dei corpi,

istituti e stabilimenti della regia marina istituito col R. decreto, 17 luglio 1876.

6 ottobre. — 1. R. decreto 12 settembre che aggiunge all'elenco delle strade provinciali di Benevento quella detta Vellola.

2. R. decreto 17 settembre che approva la modificazione all'articolo 6 dello statuto della Cassa di risparmio e prestito di Brisighella.

3. Disposizione nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

4. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente avviso della Direzione generale delle poste:

L'amministrazione delle poste inglesi notifica che i piroscafi postali della linea del Capo partiranno quindi innanzi *ogni venerdì* alternativamente da Dartmouth e da Plymouth toccando all'Ascensione e Sant'Elena nei soli viaggi del 13 ottobre, 17 novembre e 8 dicembre.

La prima partenza avrà luogo da Dartmouth il 6 ottobre corrente.

Affinchè le corrispondenze dell'Italia pel Capo di Buona Speranza e per Natal possano aver corso col mezzo suaccennato, dovranno giungere a Torino alle 8, 50 pomeridiane di ogni martedì e quelle per l'Ascensione e Sant'Elena alla stessa ora dei martedì 10 ottobre, 14 novembre e 5 dicembre.

Nella città di Roma le corrispondenze per le destinazioni suddette dovranno essere impostate per la partenza delle 10, 30 pomeridiane del lunedì precedente.

Firenze, addì 5 ottobre 1876.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno:

Con regi decreti dell'8 settembre 1876:

Serpieri comm. avv. Achille, prefetto di seconda classe della provincia di Massa, nominato prefetto di seconda classe della provincia di Cremona;

Galletti comm. avv. Onofrio, id. di terza classe id. di Cremona, id. id. di Massa Carrara.

Con regio decreto del 26 agosto 1876:

Berardi comm. avv. Tiberio, prefetto di terza classe della provincia di Rovigo, dispensato dal servizio.

La *Gazzetta Ufficiale* del contiene:

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nella stessa guisa che gli avvenimenti politici influirono sul mercato dei fondi pubblici spingendolo a dei ribassi più o meno sensibili, ebbero altresì la stessa influenza sul commercio dei grani, provocando dei rialzi nella maggior parte dei nostri mercati.

Ed è per questa ragione che malgrado la poca importanza delle operazioni, i prezzi si mantennero generalmente molto sostenuti, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno, ove la domanda di merce per l'Alta Italia e per l'estero continua animata e costante.

E a dare maggiore impulso a questa corrente di rialzo, che cerca farsi strada nel commercio dei grani, vi contribuirono anche il sostegno che prevale nella maggior parte dei mercati Europei, ed il rialzo che da qualche giorno va accentuandosi al di là dell'Atlantico, specialmente a Nuova York, e a S. Francisco. Scendendo a parlare del movimento della settimana abbiamo trovato che la domanda si mantenne piuttosto riserbata, e che i mercati furono debolmente provvisti, che i prezzi rimasero in generale sostenuti, e con tendenza favorevole ai venditori.

A Firenze e in gran parte delle provincie toscane i grani gentili bianchi con affari limitati al solo consumo furono venduti da lire 23 90 a 25 80 all'ettol., i gentili rossi da L. 23 a 25, e i granturchi da lire 11 50 a 13 50.

A Bologna i frumenti finissimi si aggirarono sulle lire 25 all'ettol., e i frumentoni attivamente ricercati variarono da lire 12 25 a 12 75.

A Ferrara tutti gli articoli si mantennero in buona vista. I frumenti furono pagati da L. 28 50 a 30 al quintale, i frumentoni da lire 17 a 18 50, l'avena da lire 21 a 22, e i risi assortiti da lire 38 a 54.

A Venezia pochi affari, ma prezzi sostenuti. I grani indigeni variarono da lire 27 a 30 al quintale secondo merito; i grani esteri da lire 27 75 a 29 50 daziati in vagone; i granoni con molta ricerca da lire 17 25 a 18 50, e l'avena di Puglia da L. 20 25 a 20 75.

A Padova la settimana trascorse con poche operazioni stante le pretese dei venditori. I grani vennero contrattati da lire 26 75 a 28 al quint., e fino a 30 per Piave; i granoni nuovi poco stagionati da lire 16 a 17, i vecchi a lire 18 e le avene da lire 20 25 a 20 75.

A Verona i frumenti, e i frumentoni proseguirono sostenuti, e i risi declinarono di 1 lira al quint.

A Cremona la scarsezza delle ricerche, e la poca arrendevolezza dei produttori resero la settimana quasi inerte. I frumenti variarono da lire 20 a 21 all'ettol., i frumentoni da lire 11 a 12 50, i risi da lire 29 a 46 al quint., e i risoni da L. 24 a 26.

A Milano la mancanza di compratori avrebbe provocato qualche ribasso, se la maggioranza dei venditori non avesse preferito di sospendere gli ordini, anzi che piegarsi alle pretese dei pochi offerenti. I grani indigeni furono pagati da lire 28 50 a 21 50 al quint., i granturchi da lire 16 50 al 18 50, e la segale da lire 17 a 18 50.

A Vercelli i risi furono oggetto di moltissime operazioni, ma aumentando sempre la merce posta in vendita, ripiegarono di circa 2 lire sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Torino calma e vendite stentate nei frumenti, e nella meliga, e sostegno nell'avena. I grani furono trattati da lire 28 a 32 al quint., la meliga da lire 17 75 a 18 50 e l'avene da lire 22 50 a 23 50.

A Genova prezzi invariati per i frumenti, e rialzo nei frumentoni. I grani teneri Nicopoli furono venduti a lire 22 71 all'ettol. consegna al dicembre; i grani lombardi da lire 29 50 a 31, e i granturchi da lire 17 50 a 18.

In Ancona con leggiero rialzo i frumenti mercantili delle Marche furono pagati da L. 27 a 27 50, quelli degli Abruzzi a lire 26. e i granturchi con pochi affari a lire 15, il tutto al quint.

A Napoli le maioriche di Puglia consegna a Barletta salirono a lire 21 75 all'ettol. in contanti e a lire 21 76 per decembre.

A Barletta i grani bianchi di rot. 48 1[2 si spinsero a D. 2 75 al tomolo, e i rossi di rot. 49 a D. 2 80.

A Messina la settimana chiuse in rialzo per tutte le provenienze.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia sopra 105 corrispondenze 14 accusano rialzo, 2 tendenza al rialzo, 17 fermezza, 51 nessuna variazione, 10 calma e 11 ribasso. I prezzi praticati per i frumenti furono di fr. 26 a 29, per i frumenti vecchi, e di fr. 22 a 27 per i nuovi.

In Inghilterra la settimana trascorse con molto sostegno per tutte le qualità, ma in specie per le provenienze dall'estero.

Nelle altre principali piazze estere i prezzi furono i seguenti:

A Pietroburgo i frumenti si quotarono a R. 11 il cewt, a Pest da fior. 10 a 11 50 al quint., a San Francisco (California) si spinsero fino a fr. 27 60 compreso costo, nolo e assicurazione per il Regno Unito, e a Nuova York il grano rosso di primavera N. 1 fu contrattato a doll. 1 29 il bushel di 35 litri, il granone 59 centesimi, e la farina fuori Stato da doll. 5 30 e 5 50 il barile di 88 chil.

Olj d'Oliva. — Quantunque le operazioni non abbiano generalmente grande importanza, i prezzi si mantennero ovunque sostenuti, e chiusero anche con qualche aumento, in specie nelle provincie meridionali, ove sembra che il raccolto pendente cominciando dalle Calabrie, e dalle Puglie fino alla Sicilia sia stato sensibilmente danneggiato.

A Diano Marina la settimana trascorse attivissima negli olj fini, di cui ne furono collocati da circa 1500 quintali al prezzo di lire 150 ogni 100 chil. Si venderono anche degli olj nuovi da lire 118 a 120, e dei lavati a lire 86. I soprafini si mantennero sostenuti al prezzo di lire 160 a 165, e i mangiabili da lire 130 a 140.

A Genova con leggiero rialzo i mangiabili, e mezzofini di Sardegna si venderono da lire 128 a 144 al quintale, e i lavati del Levante da lire 86 a 88.

A Lucca gli olj soprafinissimi acerbi fuori Dazio si spinsero fino a lire 180 i 100 chil., e i mangiabili con affari piuttosto attivi variarono da lire 135 a 145.

A Firenze gli olj acerbi sdaziati furono venduti a 167,52 all'ett.; i finissimi dolci da lire 149,57 a 154,05; i mercantili da lire 140,60 a 145,05; e gli olj da ardere da lire 116,66 a 122,65.

A Napoli per le ragioni sopra mentovate la settimana chiuse con sensibile aumento. Gli olj di Gallipoli pronti si quotarono a lire 93,19, e i futuri a lire 95,21 al quint.; e i Gioja a lire 91,80 per ottobre, e a lire 93 per consegna al 1877.

A Barletta affari nulli, e prezzi invariati.

A Bari tutte le qualità ottennero un sensibile miglioramento.

A Messina con tendenza favorevole ai venditori gli olj pronti si quotarono a lire 95,44 i 100 chil.; e per gennaio e febbraio a lire 93,88.

A Trieste la settimana trascorse attivissima in tutte le provenienze. Gli olj italiani sopraffini si contrattarono da fior. 67 a 72 i 100 chil.; e i fini da fiorini 54 a 58.

A Marsiglia tanto gli olj di Toscana, che quelli d Bari rialzarono da fr. 5 a 10 i 100 chilogr.

Cotoni. — La calma predomina tuttora nei nostri mercati cotonieri, e la disposizione nei detentori a realizzare diventa sempre più marcata.

A Genova si venderono diverse partite di cotoni nazionali per bisogni di fabbrica con prezzi favorevoli ai compratori.

Anche a Milano le vendite non furono molto importanti, e la settimana chiuse con leggera reazione. I Middling America si contrattarono da L. 86 a 87 i 50 chil., gli Oomra da L. 64 a 65, i Dharvaos da L. 65 a 66 e i Terranova da L. 73 a 74.

All'estero l'ottava trascorse piuttosto attiva e con prezzi generalmente invariati, ma con poca speranza di miglioramento, per la ragione che le entrate nei porti americani continuano generose, e dal 1 settembre ad oggi superano del 20 0[0 quelle dell'anno scorso nello stesso periodo.

A Liverpool mercato animatissimo e prezzi incerti. Il Middling Orleans chiuse a den. 6 2[16, l'Oomrawuttee a 4 5[16, l'Egiziano a 6 e Smirne a 5.

A Manchester la domanda non ebbe grande importanza, ma i prezzi si mantennero generalmente fermi per tutte le categorie.

All'Havre l'ottava chiuse con sensibile ribasso, essendo caduto il Luigiana tres ordinaire a fr. 68 50 i 50 chil. al deposito per ottobre-novembre.

A Trieste si venderono diverse partite di cotoni Mako, Metelino, Smirne e Cipro a prezzi tenuti segreti.

A Nuova York il Middling chiuse a cent. 11 3[8 e a Nuova Orleans a 10 2[8.

In generale i mercati trascorsero senza cambiamenti notevoli, ma l'incertezza della situazione politica, e le forti entrate nei porti americani rendono per il momento improbabile qualsiasi miglioramento.

Sete. — L'inquietudine causata dalla gravità degli avvenimenti, che vanno svolgendosi in Oriente ebbe per effetto di rallentare sensibilmente il numero delle operazioni nella maggior parte dei nostri mercati serici, nè valsero a migliorarne la posizione nè la costatata esiguità della merce, nè le favorevoli notizie pervenute dalle Indie e dai principali centri di deposito, cioè da Marsiglia e da Londra.

A Milano gli articoli indigeni tanto greggi che lavorati dettero luogo a pochissime operazioni mentre al contrario le sete asiatiche e in specie le chinesi

ebbero moltissima domanda, ed ottennero un aumento di L. 1 a 1 50. Nelle sete indigene ebbero la preferenza gli organzini che vennero pagati ai seguenti prezzi: belli 16|20 da L. 136 a 137 al chil., id. 18|20 da L. 134 a 136, id. 18|22 da L. 131 a 133; belli correnti 20|24 da L. 126 a 127, id. 22|26 da L. 122 a 124, e i buoni correnti da 2 a 3 lire al disotto di questi prezzi con difficoltà di collocamento. Nelle trame con rarissime vendite le classiche dal 20 al 80 da L. 132 a 136; le sublimi da L. 125 a 131; le belle correnti da L. 118 a 124, e le buone correnti da L. 112 a 117. Nelle greggie le operazioni furono quasi nulle, stante le pretese di ribasso avanzate dalla fabbrica.

Anche a Torino la domanda fu affatto insignificante, ma i prezzi si mantennero generalmente fermi e favorevoli all'articolo. Le greggie piemontesi 10|12 si venderono a L. 123 e gli organzini merce distinta 27|29 L. 143.

All'estero prevalsero le medesime disposizioni, e si crede che la situazione rimarrà in questo periodo di calma, finchè la questione d'Oriente in un modo o in un altro non avrà avuto un principio di scioglimento.

A Lione le vendite furono limitatissime, ma i prezzi non ne risentirono alcun pregiudizio. Gli organzini francesi 24|26 si pagarono fino a fr. 138, gli organzini italiani 18|20 fr. 135; le trame francesi 20|24 fr. 130, le italiane a 3 capi 26|30 fr. 129, le greggie francesi ordinarie fr. 105 e le italiane 9|11 da fr. 118 a 122.

Notizie provenienti ultimamente dalla China annunziano prezzi in rialzo.

A Shangai le Isatlee Elephant bleu si pagarono 712 tails, e le Mayssong 702.

Caffè. — Durante l'ottava, la domanda si mantenne generalmente regolare, e se i prezzi non ottennero un sensibile aumento, chiusero per altro con molta fermezza da parte dei detentori, fermezza giustificata da varie ragioni, ma specialmente dalle forti riduzioni che verificansi giornalmente nei principali depositi di Europa, dalle considerevoli richieste da parte degli Stati Uniti, e finalmente dalle notizie molto favorevoli pervenute ultimamente dal Brasile, notizie che accusano prezzi sostenuti, e entrate inferiori a quelle dell'anno scorso.

A Genova la settimana trascorse con pochi affari, stante le pretese dei possessori.

I Rio si venderono a L. 96 i 50 chil., e gli Aguadella a L. 130.

A Milano le vendite furono piuttosto importanti specialmente in Portorico che venne pagato da L. 350 a 360 al quintale fuori dazio.

In Ancona e in altre piazze dell'interno i prezzi si mantennero generalmente nelle precedenti quotazioni.

Anche all'estero l'ottava trascorse con tendenza favorevole ai venditori.

A Marsiglia le qualità brasiliane ebbero molta domanda e prezzi fermi.

I Rio si quotarono da fr. 76 a 120 i 50 chil. secondo merito; i Capitania a fr. 80; i Bahia da fr. 75 a 85, e i Santos da 75 a 100.

A Londra l'articolo ebbe una buona corrente di affari, e prezzi ben tenuti, in specie per i Piantagione.

In Amsterdam e negli altri mercati olandesi si venderono in prima mano diverse partite Giava bello con prezzi in rialzo, che si spinsero fino a centesimi 62 1|2.

Canape e lino. — Le transazioni proseguono attivissime nella maggior parte dei nostri mercati.

A Bologna i detentori essendosi mostrati più pieghevoli e meno sostenuti, i contratti in canape furono piuttosto considerevoli, e avrebbero raggiunto una cifra anche maggiore, se la merce disponibile fosse stata più abbondante. I prezzi praticati per le greggie furono da L. 110,56 a 116 al quint. e si spinsero fino a L. 120 per lotti di merito ed anche a L. 125 per morelli isolati distintissimi. Le lavorate si trattarono da L. 170 a 210 i 100 chil. e i cascami da L. 50 a 60.

A Ferrara pure le transazioni furono piuttosto animate, e vennero concluse al prezzo di L. 110 a 115 per le canape greggie nuove, e di L. 70 a 75 per gli scarti.

A Cremona il commercio del lino è molto vivo tanto per l'interno, che per l'estero. I prezzi variarono da L. 250 a 300 al quint. per il raccolto del 1874; da L. 185 a 250 per il raccolto del 1875, e da L. 110 a 250 per il raccolto del 1876.

A Napoli avendo le compagnie francesi aumentato del 60 0|0 i noli sulle canape per Marsiglia, le vendite furono in questa settimana meno attive dell'ottava scorsa. I prezzi praticati al quintale posto alla Banchina furono di L. 110 a 116 per canape paesane; di L. 108 a 115 per Marcianise; di L. 150 a 205 per canapa pettinata, di L. 225 a 230 per sublime; di L. 195 a 200 per lino Arzano gentile; di L. 168 a 170 per detto nost.; di L. 152 a 157 per Marianella, e di L. 134 a 136 per Casapullo.

A Messina mercati attivi e sostenuti per le qualità greggie. Le canape variarono da L. 111,50 a 115,50 al quint.; e il lino da L. 141,94 a 176,76 secondo merito.

Petrolio. — Il sostegno continua a prevalere tanto all'origine che nei principali mercati di consumo. In Ancona nel corso della settimana ne giunse un carico dall'America di 9,000 casse e 1,000 barili, di cui ne fu venduta la meggior parte allo sbarco al prezzo di L. 96 a 97 il quintale, in contante per i barili, e di L. 92 per le casse. Per piccole partite i possessori pretendono il 2 p. 0|0 di più dei detti prezzi.

A Genova la settimana trascorse attivissima per le molte domande sopraggiunte dall'interno e dal Mediterraneo, e il movimento sarebbe stato anche più animato se i depositi fossero meglio forniti. I prezzi fuori dazio furono di L. 58 a 59 al quintale per i barili, e di L. 57 50 a 58 per le casse; e con dazio i barili furono venduti da L. 90 a 95 i 100 chilogr., e le casse da L. 88 a 89.

A Trieste i barili pronti fecero fior. 27 al quintale, e le casse fior. 28.

In Anversa le ultime quotazioni furono di fr. 49 i 100 chilogr.; a Nuova York e a Filadelfia di centesimi 26 per libbra.

Cuoi. — Il movimento diventa sempre più animato, e quindi i prezzi tendono ad aumentare, specialmente per le qualità pesanti che sono le più adattate per la stagione a cui si va incontro.

A Genova nel corso della settimana si venderono da circa 9,500 cuoi Buenos Ayres a prezzo tenuto segreto. In dettaglio i Rio Grande secchi si pagarono da L. 110 a 115 i 50 chilogr. al deposito; i novigli Buenos Ayres id. di chilogr. 13|15 da L. 130 a 135; i cuiaba di 9|10 id. da L. 100 a 105; i Sardegna salati di 6|15 da L. 110 a 115; i buffalo Calcutta e Manilla id. di 4|15 da L. 50 a 60; e i Buenos Ayres e Montevideo cavalli di 14|15 da L. 30 a 35.

A Milano i corami lavorati ebbero affari attivissimi e prezzi sostenuti, mentre i vitelli e gli altri pellami di peso leggiero furono affatto trascurati, e proseguirono a deprezzare. I corami di pelle di vallonea furono contrattati da L. 3 75 a 3 95 al chilogr.; i vitelli greggi da L. 5 10 a 5 40, e le vacchette da L. 4 20 a 4 25.

Anche nelle altre piazze della Penisola la settimana trascorse attiva e con prezzi generalmente sostenuti. All'estero pure la domanda si mantenne regolare, e i prezzi furono più o meno sostenuti a seconda della maggiore o minore quantità dell'articolo richiesto.

In Anversa i vitellini secchi Buenos-Ayres di chilogr. 4 1|2 furono contrattati a fr. 80; i vaccini metadero di chilogr. 9 a 108; i vaccini e bovini secchi di Montevideo di chilogr. 13 2|7 a fr. 105, e le pelli salate di cavalli Buenos Ayres di chilogr. 16 a fr. 48 ogni 50 chilogr.

Metalli. — Il ribasso continua a colpire la maggior parte dei metalli, e sebbene per taluni sia giunto all'estremo limite, tuttavia le operazioni si mantengono languide e non danno segno di acquistare maggiore attività.

Rame. — Le vendite si mantennero generalmente circoscritte al solo consumo.

A Londra il Vallaroo in blocchi fu quotato da sterl. 77 a 77, 15; il Bestscheted a 77; e il Though a 76.

A Marsiglia il rame rosso Tokat e il rame di Spagna furono venduti a fr. 180 il 100 chilog.; a Trieste il rame inglese a fior. 106, e a Genova il rame inglese in pani da lire 245 a 250.

A nuova-York furono vendute 2000 tonnellate di rame del Lago Superiore per l'estero a cent. 19.

Stagno. — A Londra la settimana trascorse ben sostenuto per tutte le provenienze. Quelle dello Stretto furono pagate da sterl. 71 a 72, 10 la tonn., e quelle d'Australia da 71 a 71, 6. Anche i mercati olandesi trascorsero fermi.

A Rotterdam il Billiton fu quotato a fior. 42 1|4, e il Banca a fior. 42. I mercati francesi, germanici e italiani rimasero invariati.

A Marsiglia lo stagno Batavia fu venduto a fr. 190 i 100 chilog., a Trieste lo stagno austriaco da fior. 102 a 103, e a Genova il Banca in pani a lire 250.

Zinco. — In ribasso nella maggior parte dei mercati.

A Londra lo Slesia fu venduto a sterl. 22, 10 la tonn., a Marsiglia e all'Havre a fr. 60 i 100 chilog.

A Genova lo zinco in fogli a lire 89 e quello in pani da lire 69 a 80, e a Trieste da fior. 22 a 31.

Piombo. — Anche per questo metallo la settimana chiuse con nuovo ribasso.

A Londra il piombo inglese fu quotato a sterl. 21, 26, e lo spagnolo a 21, 10 la tonn., a Marsiglia il piombo dolce fu offerto a fr. 50, 50 i 100 chilog., a Trieste il piombo inglese e spagnolo da fior. 27, a 27, 50, e a Genova tanto la marca Genova, che quella Pertusola a lire 59.

Ferri. Nel corso della settimana vennero praticati a Genova i seguenti prezzi: Acciaio di Trieste da lire 73 a 75 i 100 chilog., ferro inglese in verghe da lire 26 a 27, e la ghisa Scozia a lire 11.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Napoli dei fratelli Melone.

In Genova di Luigi Cestino locatore di sacchi.

In Firenze di Paolo Cornelio.

In Saluzzo di Giovanni Putti negoziante di stoffe

In Milano di Carlo Tarenzi.

In Venezia di Angiolo Ghezzo.

In Roma di Fabio Corbò, negoziante di droghe e liquori.

Convocazioni di creditori. — In Mondovì il 16 dei creditori del fallimento Elisabetta Biancotto, per la nomina dei sindaci.

In Torino il 16 di Luigi Martigny, per la nomina dei sindaci.

In Torino il 16 di Antonio Leone, per la nomina dei sindaci.

In Torino il 16 di A. L. Cordone, per la nomina dei sindaci.

In Casale il 17 di Luigi Damonte, per il resoconto dei sindaci.

In Roma il 17 di Fabio Corbò, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 17 di Giovanni Biressi, per deliberare sul concordato.

In Firenze il 17 della Ditta Baldini e Nannetti, per deliberare sul concordato.

In Susa il 18 della Ditta Maggiorelli Luigi, Zanichelli Pietro e Bianchi Paolo, per deliberare sul concordato.

In Genova il 19 di Luigi Cestino, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 19 di Carlo Tarenzi, per la nomina dei sindaci.

In Venezia il 19 di Cesare e Achille Levi, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 20 di Paolo Cornelio, per la nomina dei sindaci.

In Saluzzo il 20 di Vincenzo Putti, per la nomina dei sindaci.

In Genova il 20 di Luigi Martelli, per deliberare sul concordato.

In Livorno il 21 di G. Sisti e C., per le verifiche dei crediti.

In Genova il 21 di Francesco Franciscolo, per la nomina dei sindaci.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Firenze Enrico e Cesare fratelli Ventura, costitnirono fra essi una società in nome collettivo avente per oggetto la confezione e smercio di oggetti di vestiario.

In Milano Vitali Giovanni, Cogliati Emilio, Binda Felice, Gadda Eugenio e Pietro Salterio, costituirono fra loro una società in nome collettivo sotto la ragione, Fulvio Vernazzi, avente per oggetto il commercio di seterie.

In Genova Francesco Berruti, Giuseppe Piccardo, Carlo Leveratti e Francesco Vigo, costituirono una società in nome collettivo sotto la ragione, F. Berruti e C., per la lavorazione e brillamento dei risi.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione Chierichetti e Regondi, avente per oggetto il commercio del burro artificiale.

In Torino Riccio Teofilo e Giuseppe Raviolo, costituirono fra loro una società n nome collettivo avente per oggetto la fabbricazione di confetti di ogni genere.

In Milano sotto la ragione Gallone venne costituita una società in nome collettivo per il commercio del formaggio.

Modificazioni. — In Milano è stata sciolta la società esistente fra Filippo Sesti e Felice Arulli già costituita e lo smercio di macchine da cucire, e articoli inerenti.

In Firenze è stata sciolta la società in nome collettivo già costituita con atto del 3 febbraio 1874 fra Vincenzo Gemmi, Luigi Fedi, Angiolo Francia e Rinaldo Dami.

In Torino fu dichiarata sciolta la società in nome collettivo sotto la Ditta Mogna, Bottino e Compagnia già cortituita per l'esercizio all'ingrosso di un magazzino di formaggi.

In Milano venne sciolta la società in accomandita per la fabbricazione di laterizi sotto la ragione Candiani e Compagni.

Società anonime

Assemblee generali. — In Genova il 15 corrente degli azionisti della Banca Popolare di Genova, e Cassa di risparmio.

In Napoli il 22 degli azionisti della società delle Cartiere Meridionali.

ESTRAZIONI

Debito Pubblico. — Obbligazioni del comune di Sampierdarena. — 18ª Estrazione, 30 settembre 1876.

Estratto I, N. 352, col premio di L. 700.
Estratto II, N. 1098, col premio di L. 700.
Estratto III, N. 994, col premio di L. 700.
Estratto IV, N. 1160, col premio di L. 700.
Estratto V, N. 267, col premio di L. 700.
Estratto VI, N. 1013, col premio di L. 700.

115	204	253	270	279	285	296
313	324	326	392	400	438	473
503	531	572	578	599	609	625
629	654	656	657	683	695	702
710	720	726	779	790	793	795
825	855	869	877	896	907	1001
1029	1063	1111	1187	1191	1204	1206
1216	1224	1260	1270	1278		

Debito Pubblico. — Obbligazioni ferrovia Torino-Savona-Acqui. — 2ª Estrazione, 2 ottobre 1876.

10244	11581	11751	11827	12871	13171	13280
13619	14393	14586	14692	14956	15490	16330
16903	17459	18945	18071	18092	18218	19042
19398	19454	19892	20191	20849	20953	21967
22223	22722	22723	23978	25263	25479	26350
64015	64035	64337	64526	65061	65118	65266
65274	65704	66587	67156	67355	67499	67737
67830	68359	68782	68938	70530	70839	

Prestito della Città di Napoli, 1875. — 3ª Estrazione, 20 settembre 1876.

9386	8158	493	492	4995	4953	8084
2983	11698	2028	8984	5124	3345	5280
14417	5358	10715	7847	10645	2717	9880
16261	10882	12981	12067	16010	4541	2110
1227	14729	15538	16388	15	16046	2837
6147	13847	16026	699	5902	4119	11318
5411	16067	5390	924	5107	15887	2824
8708	2827	15384	10127	14084	14402	5363
16085	16390	14081	4028	15397	5067	65
5465	4393	10822	10734	14025	8114	10103
8817	8721	8113	6557	15562	498	6694
3682	11284	9656	4289	15478	9262	14412
12354	3462	3842	9044	13238	3067	10046
15877	15853	15252	9682	2652	2382	5656
5786	11110	10115	14633	11475	11684	2235
11132	13409	9219	10119	6273	8432	8652
8282	10215	13233	1893	1172	16442	14447
6815	11899	183	6103	16240	4892	6175
14914						

Città di Teramo. — Estrazione, 1° ottobre 1876.

96	146	256	290	370	1017

Prestito Civico di Milano 1854. — Estrazione 30 settembre 1876.

113	142	287	344	356	503	507
627	669	940	980	1021	1101	1121
1195	1247	1253	1270	1273	1274	1281
1310	1321	1331	1332	1392	1459	1522
1526	1618	1764	1776	1822	1832	1907
2016	2147	2212	2309	2344	2358	2393
2585	2723	2775	2808	2892	2988	3007
3190	3214	3216	3246	3257	3263	3276

3330	3442	3544	3558	3559	3566	3798
3865	3901	3908	3911	3916	3992	4114
4120	4141	4164	4168	4204	4244	4247
4356	4418	4449	4545	4611	4619	4644
4708	4760	5084	5097	5206	5246	5288
5302	5321	5437	5806	5810	5811	5832
5890	6086	6109	6133	6170	6252	6263
6281	6284	6837	6909	6911	6992	7011
7078	7120	7340	7394	7406	7472	7529
7546	7572	7584	7616	7617	7659	7665
7702	7709	7727	7732	7783	7824	7850
8016	8080	8157	8215	8275	8370	8556
8575	8633	8646	8674	8679	8743	8769
8782	8787	8820	8872	8907	8966	8989
9029	9073	9084	9094	9145	9180	9236
9267	9574	9677	9780	9801	9816	9825
9891	9905	9938	10011	10076	10142	10153
10171	10202	10205	10212	10285	10362	10380
10469	10486	10488	10495	10503	10510	10525
10591	10600	10653	10772	10794	10847	10859
10899	10900	10937	10946	11041	11210	11241
11254	11255	11301	11307	11321	11378	11396
11423	11553	11562	11595	11637	11659	

Imprestito della Camera di Commercio e Arti di Livorno. — Estrazione, 6 settembre 1876.

32	34	39	45	55	57	61
76	82	86	87	112	116	141
143	157	176	179	186	197	

Prestito della Città di Ferrara 1863. — 25ª Estrazione, 15 settembre 1876.

1ª *Categoria*

28	75	88	123	354	274	282
336	359	362	419	443	466	493
531	558	612	625	644	695	

2ª *Categoria*

119	136	173	251	261	275	291
352	357	437	439	446	467	519
543	551	599	608	644	668	676
683	695	821	839	859	879	932
949	951	988	1018	1034	1085	1128
1178	1188	1212	1293	1308	1312	1322
1354	1398					

Prestito della Città di Bologna, 1873. — Estrazione 28 settembre.

N. 19 99 127 di 1ª Categoria.
N. 37 62 179 335 407 452 586 di 2ª.
N. 6 53 di 3ª.
N. 17 25 di 4ª.

Prestito a premi della Città di Castelfidardo. — Estrazione 24 settembre 1876.

207	799	867	1067	2073	2423	2536
2738	2776	3044	3405	3581	3726	3944
4786	5246	5875	6048	6466	6807	

Prestito 5 p. c. della Città di Milano 1860. — 1ª Estrazione 5 ottobre 1876.

Serie 1ª

97	109	138	204	212	220	385
407	429	434	474	484	513	541
592	640	665	700	710	714	779
792	812	822	831	833	877	889
910	948	959	965	966	988	1083
1130	1307	1418	1546	1612	1710	1864
1909	1971	1982	1991	2059	2065	2070
2072	2118	2197	2212	2235	2270	2271
2395	2413	2414	2455	2460	2465	

Serie 2ª

2531	2582	2604	2632	2640	2649	2651
2665	2695	2812	2818	2826	2892	3112
3135	3149	3163	3203	3282	3319	3355
3367	3383	3442	3485	3529	3565	3573
3601	3641	3773	3776	3855	3876	4129
4133	4254	4261	4281	4288	4306	4319
4321	4327	4339	4348	4495	4511	4548
4579	4638	4647	4674	4703	4781	4817
4837	4948	4993	5052	5076	5113	5129
5148	5213	5298	5365	5338	5429	5474
5576	5582	5597	5616	5621	5710	5728
5747	5778	5780	5784	5828	5861	5943
5982	6007	6010	6012	6119	6127	6219
6298	6303	6368	6375	6376	6377	6393
6414	6439					

Serie 3ª

6541	6588	6706	6713	6719	6764	6795
6811	6838	6983	6993	7021	7142	7151
7172	7269	7289	7331	7366	7372	7407
7480	7534	7538	7557	7576	7664	7706
7746	7836	7911	7935	7955	7995	8062
8068	8174	8180	8198	8210	8224	8232
8243	8280	8282	8431	8433	8452	8505
8550	8559	8645	8695	8729	8767	8805
8872	8881	8929	8958	8995	9067	9089
9109	9189	9204	9225	9244	9351	9433
9436	9534	9545	9562	9603	9621	9648
9653	9668	9711	9777	9868	9870	9941
9947	10040	10105	10110	10117	10146	10261
10305	10383	10436	10533	10566	10579	10595
10666	10718	10719	10754	10757	10782	10871
10966	11086	11100	11110	11238	11249	11252
11277	11345	11356	11435	11462	11466	11479
11489	11490	11498	11543	11569	11600	11661
11816	11832	11839	11846	11903	11948	11961
11980	11990	11997	12010	12062	12075	12113
12164	12208	12223	12278	12325	12327	12338
12349	12367	12383	12469	12474	12481	12505
12568	12728	12741	12750	12776	12786	12799
12876	12879	12917	12938	13091	13203	13204
13210	13250	13354	13372	13453	13479	13499
13501	13530	13536	13648	13703	13705	13775
13825	13844	13920	14005	14019	14102	14217
14251	14287	14326	14364	14429	14432	14479
13568	14583	14588	14598	14639	14708	14717
14751	14762	14813	14845	14915	15009	15022
15031	15036	15094	15116	15128	15136	15162
15194	15240	15261	15307	15325	15373	15396
15432	15482	15491	15769			

Prestito del cessato Comune di Milano Corpi

Santi 1860. — 11ª Estrazione 3 ottobre 1876, Serie prima, estratta il 1° giugno 1876.

45	59	68	79	87	108	138
149	171	174	181	192		

Prestito della Città di Bergamo 1855 e 1863. — Estrazione 2 ottobre 1876.

Prestito 1855.

N. 57	568	647	649	729	948	1004
1055	1196	1289	1476	1517	1572	1620
1647	1713	1767	1822	2058	2139	2480
2877	2981	3160	3709			

Prestito 1866.

N. 59	66	187	216	233	257	388
486	577	592	605	665	827	1171
1378	1436	1544	1703	1817	1841	1938
1943	1978	2128				

Obbligazioni estratte e non ancora presentate al pagamento.

Prestito 1855. N. 3131 1448

Prestito 1863. N. 297 586 1002 1064

Prestito Provinciale di Salerno 1863. — Estrazione 1° ottobre 1876.

N. 74	149	163	166	172	173	174
211	266	421	486	626	656	816
876	890	937	955	968	991	1066
1091	1115	1207	1288	1357	1359	1374
1385	1398	1416	1422	1423	1464	1502
1526	1548	1637	1689	1691	1724	1822
1938	1952	2057	2091	2107	2124	2131
2136	2143	2229	2239	2267	2340	2435
2459	2482	2602	2641	2647	2670	2724
2743	2755	2886	2944	2963	2978	3093
3179	3216	3250	3258	3303	3320	3381
3382	3389	3427	3494	3514	3594	3650
3674	3766	3791	3903	3976	3988	4067
4121	4133	4159	4171	4273	4282	4303
4431	4461	4488	4493	4512	4593	4662
4668	4679	4726	4731	4750	4756	4888
5000	5009	5019	5232	5248	5260	5397
5398	5416	5534	5562	5584	5649	5656
5689	5783	5840	5874	5875	6116	6177
6190	6194	6232	6249	6310	6367	6390
6594	6607	6662	6664	6788	6889	7156
7244	7285	7298	7422	7555	7610	7627
7631	7668	7724	7754	7808	7812	7825
7838	7844	7849	7911	7912	7926	

Prestito del Comune di Pisa. — Estrazione del 2 ottobre 1876.

227	3341	5323	8043
500	3348	5409	8053
680	3827	5681	9153
737	4685	6153	9536
1042	4740	6370	9541
1115	4803	6702	9554
1551	4926	6921	9673
1997	5207	7355.	

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

34.ª Settimana dell' Anno 1876 — *Dal dì* 20 *al dì* 26 *Agosto* 1876.

(dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE Grande Velocità	MERCANZIE Piccola Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità	INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
Prodotti della settimana	317,653.90	12,036.88	42,024.97	202,240.06	4,986.33	248.63	2,182.76	581,373.53	1,646	18,416.85
Settimana cor. 1875	299,690.69	10,913.41	37,860.20	158,371.83	3,820.38	1.387.81	2,165.93	514,210.25	1,617	16,581.43 (a)
Differenza in più	17,963.21	1,123.47	4,164 77	43,868.23	1,165.95	» »	16.83	67,163.28	29	1,835.42
Differenza » meno	» »	» »	» »	» »	» »	1,139.18	» »	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1876 al 8 luglio detto . .	9,056,386.67	470,903.81	1,566,607 63	5,353,722.89	182,184.53	33,360.63	75,766.42	16738932.58	1,646	15,573.31
Periodo corr. 1875.	9,078,697.80	498,350 61	1,374,278.58	5,484,571.13	167,679.96	25,847.03	76,158.14	16705583.28	1,617	15,844.09 (a)
Aumento	» »	» »	192,329.05	» ,	14,504.57	7,513.60	» »	33,349 30	29	» »
Diminuzione. . .	22,311.13	27,446.83	» »	130,848 24	» »	» »	391·72	» »	»	270.78

(a) I prodotti del 1875 sono definitivi.

(C. 5939

Ord. 902 —Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia Pasquale Cenni, gerente responsabile